

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race. Drawn

519

N V O V A
COMEDIA

CAVATA DALL'OPRA

della Contralesina

DEL PASTOR MONOPOLITANO.

Intitolata le nozze d'Antilesina.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA. MDCIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese, All'Aurora.

*Di questa commedia
non parlano né l'Alleg
ci né il Malizi*



P R O L O G O .

NON senza gran ragione (splendidissimi Ascoltatori) uscì quell'accorto consiglio dalla bocca di colui, c'hauea sale in zucca, che l'arte deue esser à tutto potere imitatrice della generosa natura, poscia che essendosi ella cotanto diletta nella production delle cose sotto, e sopra lunari, anzi preso trastullo, e gioco in pinger il manto della terra di vezzosi, e vaghi fiori, le cauernose tane del liquido mare di guizzosi pesci, gli antri, e secrete spelonche di gemme, perle, topati, & amatisti, l'aria di canori augelli, e tutt'il globo sopra il Ciel della bella Febe di scintillati lumi, hà voluto come sagace maestra istruir anco noi, che à suo esempio fossimo de' doni suoi larghi, e splendidi dispensieri. Quindi è, che gli Astrologi con mirabil artificio han composti sfere imitatrici di quelle della natura, e Cieli posticci, come vn' Archimede, i Matematici fatto volar per aria colombe di legno, come Archita. I Pittorij, e Statuarij con ritratti quasi al viuo ingannar la vista e i sensi à chi gli guarda, come Zeusi; altri formar un cristallino fonte, e far che con l'arte si contrasti come in duello con la natura. Che marauiglia è dunque, se qui oggi vedete

AVOVM
COMEDIA

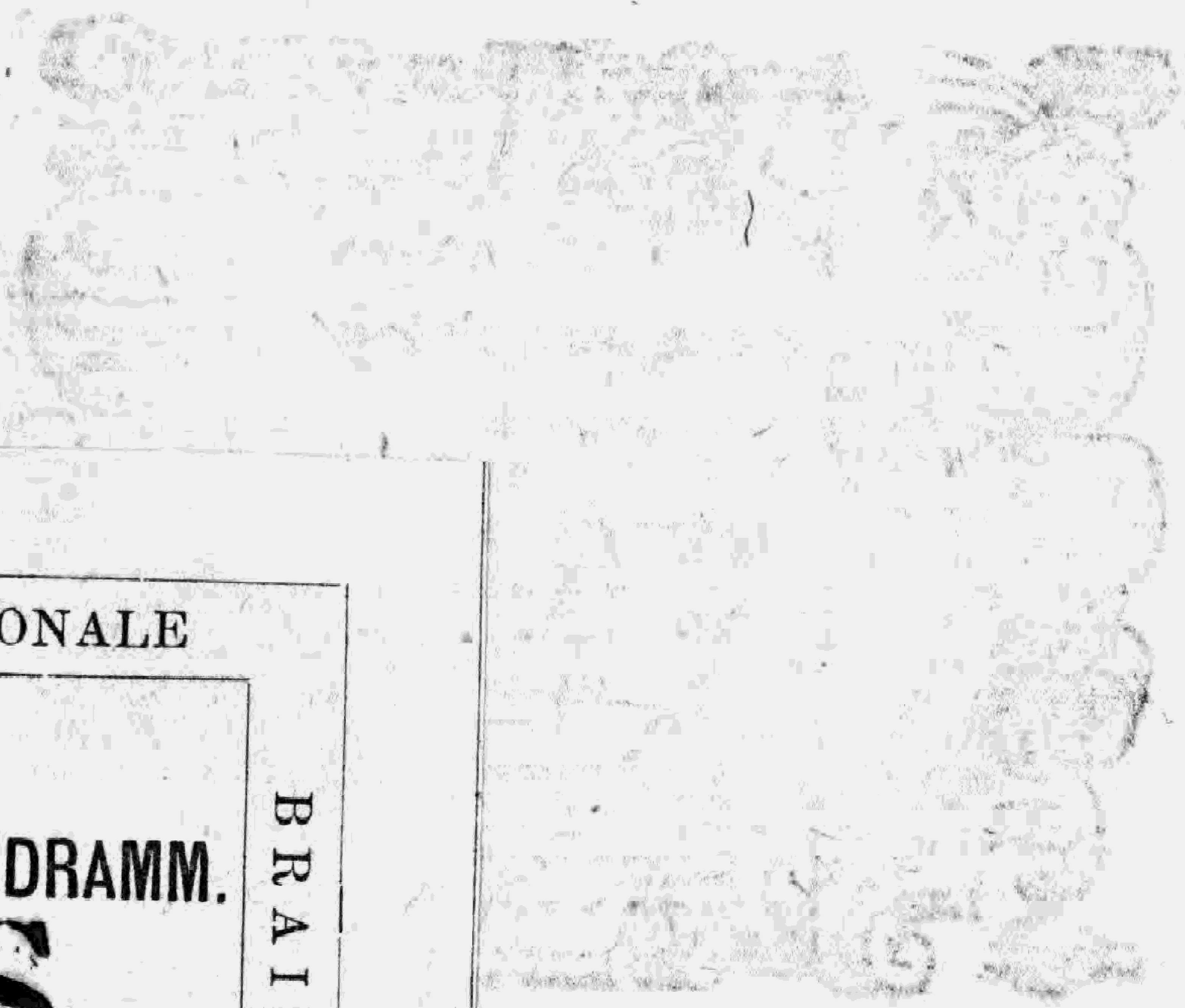
CAVALI DALL'ORA

del Conoscimento

DEL MANTO MONOTONIA

Indirizzo di Botteghe

COPIE PRINTE



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

S

19

MILANO

BRADENSE

vedete artificiose Scene, pomposi apparati, lauti di-
 porti, poiche s'apparecchiano le famose nozze d'An-
 tilefina con Spend'ingrosso, ambidue larghi seguaci di
 si buona maestra, nozze ch'in vero e di banchetti, e di
 fregiate vesti, di musiche, e d'ogni sorte di gusti auan-
 zano le più laute mense di Giove, & i più begli spetta-
 coli del grand' Augusto. Qui vedrete in honor di si bel-
 la festa concorrer tutte le Driadi, e le Napee. Qui si
 vedrà Clio co'l Coro dell'altre muse co i loro plettri
 vezzosamente riempir il Teatro di dolci accenti co'l
 padre Apollo. Qui si vedrà la spumosa Dori con Me-
 licerta, e Glauco con ricchi tributi honorar le fortuna-
 te nozze; in somma à schiera à schiera da quanto gira
 la terra, vedrete concorrer i Taghi, gli Hermi, e i Pat-
 toli, di far del loro argento & oro preciosi doni, il Ga-
 leso co' suoi armenti, Himetto co'l suo miele, Peneo con
 suoi augelli, Helide co'l suo bisso, Caonia con le sue co-
 lombe, Eritra con le sue gemme, Pellene con le sue ve-
 sti, Saba co' suoi odori, Ancone con le sue porpore,
 Pesto con le sue rose, e tutti farne ricco dono alla no-
 uella sposa al dispetto de' Lesinanti, de i quali le Scene
 son panni ritinti del mantelaccio, i conuiti di cornac-
 chie, e corui, la sposa vna maga Alcina, lo sposo il ri-
 tratto della morte, i conuiuanti arpie, & auoltoi, il
 buon prò il ventre pien di vento, e alla fin vedrassi l'i-
 stessa Lesina abbattuta, e vinta. State dunque attenti,
 e fauoriteci con silentio, c'hor hora si darà principio.

IN-

INTERLOCUTORI


Monte forte	padre dello sposo.
Spend'ingrosso	sposo.
Confalone	padre della sposa.
Antilefina	sposa.
Lunetta	sua serua.
Muora l'auaricia	innamorato d'Antilefina.
Polinnia donna	sotto habito di donna a- mante di muora l'auaricia, seruo d'Antilefina.
Buon'appetito	amico di Spend'ingrosso;
Allegretto	mastro di casa.
magna bene	Spagnolo auantatore.
Corta monte	seruo di Confalone.
Labro asciutto	cuoco,
Gusta bocconi	punterolo, mätelaccio, Ram- pino vassalli di Lesina.
Lesina	Fragasso, gouernatore del Regno d'Antilefina, Capitan di guardia.
	Alberto, e Riccardo sbirri, trombettiero.
Allarga la mano	dispensiero
Faccia di Bacco	canteniero.
Hermete orefice,	fortunato mercate di drappi,
Crispino	ripostiero.
Oste, famiglia,	guarda robba.
Fagone	maestro di noticij.
Telemaco, e Galeazzo	nouicij.
Astrologo.	
La fama, la ricchezza, la fortuna	sotto habito di donne.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Buon'appetito seruo.

 Che festa, ò che allegrezza sarà hoggi in casa della padrona, ò quanto habbiam da star su i piaceri, e spassi, poiche mi par' intendere, che di brieve s'hanno da conchiuder le nozze tra la Signora Antilesina mia padrona, & il Signor Spend'ingrosso, & hò inteso spedirsi corrieri in Croatia, in Transilvania, in Danimarca, e nella Carintia per inuitar alle famose nozze tutti i Potentadi del mondo, Fauorisca il Ciel si bel principio, che se così sarà, per un lustro intiero staremo in continui banchetti, il mio nome è Buon appetito, e che altro desio, se non di continuo empirmi la panza di saporosi bocconi, di mirausto, di piccioni, di lepri in pappardella, di quella gustosa panza di roffolato in peuerata, di quei starnotti in pottaggio, di quelle coppiette semplici, e stufate, che à guisa di piloli le fò scorrer dentro il palato, e chi non trasculerebbe poi in quel dolce gusto di quei segatelli, e granelli di pollastrini in guazzetto, delle

SCENA PRIMA. 79
delle ceruella dorate, di quell'animelle maritate, di quei passerotti, e petti rossi arrostiti con pan' unto? Tanto gusto sento mentre si parla di buccolica, e così mi s'accresce l'appetito, che gran cosa sarà, che non dia di mano hor hora ad alcun di uoi, ma per non aggionger appetito ad appetito, lasciando questo da canto, uoglio andar à darne ragguaglio à gli altri amici del mio padrone, ma ecco à punto messer Allegretto, suo amico, sò, ch'ei non sà cosa ueruna di quel, che si tratta, uoglio uscirli in contro, e salutarlo, à Dio Signor Allegretto.

SCENA SECONDA.

Allegretto. Buon'appetito.

A Dio Buon appetito, doue si vada così per tempo, mi par che te uada succhiando le labra, hai tu forse almorzado alla Spagnola.
Non hò altrimenti almorzado, ma hier sera perche fui di banchetto nella cocina di Guesta bocconi, fra gli altri gustosi cibi, mi diede una dozana di beccafichi grassi cotti con la sua hortografia, e con un sol morso per ciascheduno introducendoli nello strettoio del palato, e per il gargaruzzo nello stomaco, sentiua uscirne così soaue liquore, che per il troppo gusto l'istessa bocca tutta questa notte ne hà uersato lagrime per dolcezza, e sino à quest' hora ancor ne stilla, che son forzato per soauità

ATTO PRIMO

uità suggerne le labra come tu uedi.

Al. Buon prò ti faccia con questi tuoi saporetti, ha fatto anco uenir à me medesimo l'appetito, ma lasciam da banda questi donairi, che c'è di nuouo?

B. Non uò tenerui à bada, ue lo uò pur dire, che come amico del Signor Spend'ingrosso sò, che ne sentirete estrema allegrezza, saprete dunque che hoggi forse, e senza forse, secondo par intonar mi nell'orecchio, s'accasará con Antilesina figlia del Signor Confalone dell'abondanza.

Al. Et è del certo.

B. Per tal si tiene, e per tal effetto uan preparandosi cose necessarie à simil nobil coniugio.

Al. Miglior nuoua di questa nõ poteui dar mi giamai, ma dimmi che dote intendi, che li sia promessa.

B. L'Isola di Samo con tutti suoi prouenti, la metà dell'oro, e dell'argento, che uien in cento anni dalle nuoue Indie, tutte le gioie, e pietre preziose, che si raccolgono in trenta lustri nell'Isole Filippine, e tutte l'entradi d'un'anno delle tre parti del mondo.

Al. Meritamente, poiche il Signor Spend'ingrosso essendo buon offeruator della Contralesina, haurà da spender per un pezzo, senza tema che ne diuenti pouero, in questo modo farà lautì banchetti, e pompose giostre, conuocarà Gioue con la sua corte Amfitrite con suoi vassalli, i Regi di tutti i Regni, se vuol farla da gran Signore, e da Contralesinante.

B. Non accasca dubitar di ciò, ch'essendo la Signora Antile-

SCENA SECONDA. 80

Antilesina contraria à brocca alla Lesina, e'l Signor Spend'ingrosso nemico capital dell'auaricia, si uedranno feste così pompose, e laute, che mai Tritone con la sua tromba ne hà publicato tali.

Al. Horsù Buon appetito mi rallegro di sì felice nuouella, ma maggior allegrezza haurò, quando sarò reso certo della conchiusione, pregoti facciasi uedere, per dar mi compito ragguaglio del tutto, accioche possa uenir di persona à rallegrarmi co'l Signor Spend'ingrosso di sì felice matrimonio, & à te per caparra della mancia, ecco una poliza al banco del Gange di diece mila scudi.

B. Gran mercè Signor mio, ui rendo gratie infinite della splendidissima cortesia uostra, farò quanto m'imponete.

Al. Horsù à Dio.

B. Se per hauer dato nuoua di sì felice matrimonio ad uno degli amici del mio padrone, hò hauuto diece mila scudi, che sarà degli altri parenti? mi forzarò esser de' primi, per far almeno mille milioni d'oro, iquali pure, per non esser tenuto nel numero de' Lesinanti, spenderò in solazzi co i medesimi contribuenti, nè troppo gli farò dimorar meco, accioche questa mal nata Lesina fascinatrice dell'humane ragioni non m'inuiluppi nel uiluppo de' Lesinanteschi pensieri. anderò à uederne il fine per far quant' hò promesso.

SCENA TERZA.

Muora l'auaricia innamorato d'Antilefina.

CUPIDO ingrato, fier, e disleale, che fra uane speranze ogn'hor mi pasci, ben uedo fra cassata, e rotta ogn' mia speme, nè spero più riuender la mia cara Antefina poiche ad altro amante ha' posto l'amor suo, e quella sinistra cornice, c'hier sera intorno mi uolaua, mi fù indicio, e certo augurio, ch'ella ad altro amante si sposasse. ecco che intendo, che Confalon dell' Abondanza sta per conchiuder le nozze di colei con Spèd'ingrosso figlio di Monte forte, Dunque mia cara Antilefina ui dice l'animo di cambiarmi per altro amante? Euui forse uscito di mente, quante notti ho speso all'aria nuda, solo per uagheggiarui, è farui offe- quio al ghiaccio, al sole, à neui, à mezza notte, & alle squile, esposto qual naua à perigliose scille? Quest'è dunque il guiderdon, che me ne date? Così dell'angosciose fatiche amaro frutto ne raccolgo, e mieto. Tu Cupido non ti puoi chiamar figliuol di Venere, ma d'un Lestrigone, e nodrito nel grembo delle Busiridi, e delle Sfingi. Perche auentasti nel petto mio acuto, e aurato strale, e nel petto di colei di piombo, e senza punta? Che cosa hà più di me Spèd'ingrosso? Forse m'auanza di ricchezze. no. Perche nel Tago della spagna, nell'Her- mo delle Lidia, nell'Idaspe dell'India, nel Pattolo del-

SCENA TERZA. 81
dell'Asia nell'Erimaspo della Scitia, si cauano ogni giorno da una legion di schiaui arene d'oro, e d'argento per me. Nell'Isola Taprobane, Eri- tra, Gange, Oaste, e nel mar rosso stanno prouisionate in mio nome per caricar di gemme, e pie- tre preziose diecemila nauì, se di potenza, ne anco li cedo, chi hà domato, se non questa potente de- stra la Persia, la Media, la Partia, la Mesopo- tamia, l'Armenia, l'Epiro, la Pannonia, e l'E- gitto? al paragon d'un'altro Hercole hò domato draghe Pantere, Leoni. Leopardi, e basilischi, solo te uincer non posso cieco fanciullo, alato, e i- gnudo, cieco si ma di uista, più che Linceo, & Argo, alato, che uolando ferisci, senza tema d'es- ser' offeso, ignudo per esser più leggiero nel fuggire, posso ben lamentarmi al par d'un altro Apollo, che quell'arti, che giouano a molti, nulla giouano all'inuentor dell'arti. Il tuo cibo altro no nè, che'l sangue degli amanti: e di quel ti pasci, e uiui, solo à te Cupido la colpa attribuisco, non à quella si ua- ga Dea, che come istromento, solo adopra, quanto Leditta amore, E chi può dir di quanti oltraggi, e fatti indegni sei stato cagione tu figliuol di Venere. Per te prese forma di Toro il padre Gioue, per te restaro estinti à canto un fiume Piramo, e Tisbe; per te in lauro fù conuertita Dafne, Calisto in or- sa, Echo in voce, e Giacinto in fiore, Tu cupido cagionasti l'ultimo ccidio di Troia per amor d'E- lena, per te andò à fil di spada il regno della fri-

L gia

A T T O P R I M O

gia per Ippodamia, tu cagionasti, che per Criseide
 Apollo mandasse la peste, ne i campi de' Greci,
 Chi causò la guerra tra Turno, & Enea, se non tu
 bellicoso Cupido, che feristi il cuor d'ambidue i
 guerrieri nel volto di Lauinia? tu. Tu sei cagion
 d'ogni guerra, d'ogni morte, d'ogni fuoco. O sa-
 rà anco cagione, ch'io non sparagni ferro, nè fuo-
 co per uendicarmi di chi ardisse tormi la mia Di-
 ua, e che metta sopra tutt' il mondo, metterò
 monti sopra monti, agguzzarò saette accenderò
 frombe, armarò scudieri, inalzarò bandiere, a-
 asoldarò Giganti. metterò in ordine ogni sorte d'ar-
 mi, accioche non apparisca segno, nè uestigio ue-
 runo delle persone, delle case, delle Città, delle
 prouincie, de' Regni di questo mio riuale, ma che
 haurò fatto al fine, spento c'haurò il mio auersario
 possederò forse la mia cara Antilesina, o pur sta-
 rà qual marmo, o felice? Che mi giouerà si gran
 uittoria, se tu amor non addolsci il petto di colei,
 da cui dipende la suprema mia uittoria? Deb fal-
 lo amor, adopra la tua forza, che l'prenda in odio,
 e nel mio amor tutta si drizzi, se ciò farai, fedel
 uassallo farò sempre di te, tu farai sempre la uoce,
 io sempre l'Eco, e delle tue lodi farò di continuo
 sonar le riuie, e i monti, ti porrò altari in Parna-
 so, & Helicon, oue il coro delle muse intorno
 ti faccia honorato cerchio. Ma hoime che'l mio
 sperare fallace, e stolto sempre sarà, e pria nel no-
 stro horizonte la luna di giorno splenderà, il sol di

notte

S C E N A T E R Z A. 82

notte, ch' in te conprieghi mai pietà si metta. ma
 qui con questi lamenti non fo frutto ueruno, uoglio
 meglio informarmi del tutto, e secondo l'occasione
 del mondo applicar oportuno rimedio, e se uedrò
 esser priuo di speranza affatto, farò un uada tutto,
 ch' al fin vn bel morir tutta la uita honora.

S C E N A Q V A R T A.

Polinnia donna sotto habito d'huomo in-
 namorata di Muora l'auaricia.

BEN disse quel gentil Poeta, che di tutte le
 ferite niuna e più mortale di quella dell' amo-
 re, guarisconsi souente uelenosi morsi d'aspidi, &
 Idre, trouasi rimedio a feбри acute, e pestifere, ri-
 storansi ferite incurabili, si consolidano ossa fra-
 cassate e rotte, solo le ferite d'amore sono immedi-
 cabili, ne li giouano herbe, o medicamenti, fallo
 ben Apollo, à cui essendo cogniti tutti i secreti del-
 la medicina, e le uirtù dell' herbe, non seppe medi-
 car la ferita d'amore; fallo ben Gioue, qual
 lasciando il proprio domicilio, e la propria es-
 figie, hora in toro, hora in cigno si trasformaua.
 che merauiglia fia, s'hauendo anch'io specchiato
 mi nel volto del sig. Muora l'auaricia, talmente
 restai auuinta, e presa dell'amor suo, che come si
 trabe da calamita il ferro, così così, io essèdo d'ona
 sotto habito d'huomo lo ho sempre seguendo. Hò

L 2 lasciato

8
A T T O P R I M O

lasciato patria, parenti, ricchezze, fin me stessa,
per farmegli soggetta, son finalmente arriuata in
questa Città doue hò inteso, ch'egli si troua, procu-
rerò hauerne nuoua in questo ostello, doue inten-
do, che l'Hoste habbia cura d'accommodare ogni
sorte di gente, e far opra tale, che ne' suoi seruigi io
sia ò per paggio, ò per altro ufficio introdotto, che
così mi si porgerà occasione di palesarmeli per
donna, e per suo amante, tu amor poiche se i cagion
di ciò, siimi guida, e scorta, tu favorisci la comin-
ciata impresa, ma uedo uenir gente, uoglio fermar-
mi qui.

S C E N A Q V I N T A.

Hoste. Fameglio. Polinnia.

VEDI quà fameglio, uattene al macello,
di al nostro macellaro, che mi mandi due
quarti di dietro di uitella mongana, quattro lonze
di porco, diece capretti, e venti rotola di ceruella-
te, uattene poi al nostro pollaro, che mi faccia to-
sto uenire quattro pauoni, diece galli Indiani, cen-
to pollastri, & al pasticciaro, che mi metta in or-
dine trenta pastoni, e cento pasticci sfogliati, per-
che questa sera s'aspettano nel nostro alloggiamen-
to tre Duchi, tre Conti, e tre Marchesi con le loro
corti, e bisogna farci honore, & il tutto sia con
prestezza, e diligenza, ch'io tra tanto me n'andrò
nella

S C E N A Q V I N T A, 83

nella piazza di San Leone per trouar un paggio
per la persona del Sig. Muora l'auarcia, hauen-
domlo commesso più uolte.

Fam. Tosto sarà fatto.

Pol. A Dio Signor Gentil'huomo. V. S. nò si marau-
gli, se nò hauendoli mai ragionato, ne mai uisto, hò
preso tanta baldanza, di uenir à domandar il suo
fanore.

Host. Dite pur qualche u'occorre, che doue potrò im-
piegarmi per uostro seruigio, lo farò uolentieri.

Pol. Io son forastiero di questa Città partitomi dalla
mia patria per alcuni successi, i quali sarebbe trop-
po lungo tema à raccontarli, intendo che lei tien
cura d'accommodar alcuni gioueni in case di Sig.
desidero co'l mezo suo esser introdotto ne i seruigi
d'alcun'caualiero, che se bene non potrà da me ri-
ceuerne la degna ricompensa, mi scorgerà per
quanto comportan le mie forze non hauer fatto
seruigio a persona ingrata.

Host. Che profesion è la vostra?

Pol. Io ueramente non hò mni seruito ad altri non di-
meno, per quello che hò imparato in casa di mio
padre, doue e paggi, e scalchi, e coppieri ui erano,
& anco camerieri per quest'ufficij mi conosco atto
à poterli fare.

Host. Horsù à tempo uenuto sete, c'hora à posta uscito
era per trouar un cameriero, ò paggio per la per-
sona d'un caualiero capitato in questa Città non è
molto tempo.

L 3 Pol.

18 A T T O P R I M O

Pol. Com'è il suo nome?

Host. Chiamasi Muora l'auaricia

Pol. L'ho inteso nominare, si si,

Host. Credo che come nell'aspetto ui dimostrate non di uil profapia, così riuscite à farui honore.

Pol. Non dubitate poichè è quel cavalier, che detto m'hauete, si uedrà da me tanto ben ferito, che à uoi resterà con obligo eterno.

Host. Andrò à ritromarlo, uoi tornate in quest'ostello fra due bore. Che uedrà la resolution del tutto.

Pol. Così farò. E qual felicità potrà agguagliarsi alla mia, uedendomi à i serengi di chi tanto amo? s'incontrar anno occhi con occhi, e come fra possibile, che non escan da' lumi miei tai fiamme d'amore, che non gli accend in il petto? ò pure malageuol cosa sarà, che non stilli dagli occhi miei humor di tal uirtu, che a guisa del sangue dell'Ircò, non gli spezzi quell'adamantino cuore, mi ritirarò fra tanto nel porto per condur dalla naue in quest'ostello quelle robbe, che hò meco condotte.

S C E N A S E S T A.

Monteforte. Confalone. Buon'appettito.

Co. **P**Oiche hà destinato il Cielo, Signor Monteforte, che come noi siamo in sì stretta amicitia congionti, così anco siamo in parentela, mi contento, che la mia cara, e diletta figlia Antilesina
sia

S C E N A S E S T A. 84

sia sposa di spend'ingrosso suo figlio. Duolmi ch' in quest' allegrezza, per esser tutta compita, non ui ritroui quell' altro mio figliolo, ilqual dalle fascie, andado à diporto alla riu del mare, e dacerti cor sari all'improuiso assaliti, dalle man di coloro con fuga scampar non potessimo, e hauendo fatto ogni possibil diligenza, e con offerta di qual si uoglia summa di scudi, ancor che fosse stato uopo riscatarlo con un milion d'oro, pur nulla s'è fatto, nè mai nuoua se n'è potuto hauere, con hauer circondato l'un, e l'altro polo.

Mont: Non prendiate affanno della perdita di uostro figlio che quando forse meno il pensarete, con uostra gioia ui tornerà in casa, che souente s'è uisto molti, e molt'anni non conosciuti, e uisti, in un tratto riscontrarsi, & esser riconosciuti. Io pure mi ritrouo nel medesimo caso d'una mia figlia ancor dalle fascie incorsa in simil tratto, e con l'istessa speranza mi nodrisco, ma quando la fortuna in ciò ui fosse contraria, in tutto, imaginatemi, che spend'ingrosso mio figlio sarà à uoi in luogo del perduto figlio, e da quello sarete riuerito, e honorato come uero padre.

Conf. Di ciò non dubito, e con questa mi consolo, che per tanto da hoggi auanti, sarà mio herede uniuersale, e lo fò padron d'ogni mio hauere, ma perche conuiene alla nostra riputatione, e grandezza, per non dar sospetto d'esser Lesinante, honorar la festa, e far così pompose nozze, che mai simili

A T T O P R I M O

s'habbian uiste al mondo, prouediamo prima di tutte cose opportune, e necessarie à si nobil festa, e poi in un giorno stabilito, si darà allegro al nobil coniugio, ch'io son deliberato in queste nozze dal canto mio spender mille milioni d'oro, e far che si stia in continui banchetti, giochi, danze, comedie, e giostre pe uenti lustri almeno.

M. Et io per non farui scorno, se uoleffi passar dilunga in maggior spesa, ui seguirò appresso, lodo dunque il parer uostro, attendete à far il debito uostro, ch'io farò il mio, tra tanto andrò à spedir corrieri, e poste, e radunar quanto sia bisogno.

Conf. Horsù à Dio

M. Baciola mano; Allista i denti Buon appetito, che per un pezzo non ti mancherà da rodere.

B. Li tengo sempre lesti, e sento in me una cosa contraria che come à gli altri mangiando passa l'appetito, à me più s'accresce, che non tantosto m'entra un buon boccone nel uentricolo, subito si troua digerito, e cotto; dubito che mia monna madre non si habbia fatto ingravidar da qualche struzzo, uoglio questa sera domandarnela, ma non mi curo esser chiamato figliuol d'un struzzo, pur che tenga sempre lo stomaco lesto. Io vorrei hauere un sol budello, per cui dal palato gustosamente per il gargaruzzio si trasmettesse il cibo alle parti Cutifee, che non farei altro che mangiare.

Lasciam queste ciancie da canto, uattene all'osteria della Cornucopia, e fa che uengano in mia casa

sa

S C E N A S E S T A. 85

fa mille corrieri, mille caualli da posta, mille corrieri, due mila talari di Mercurio e Perseo, che uoglio spedirli hor hora per diuerse parti del mondo, perche in ogni modo uoglio sbracciarmi in queste nozze di sorte talle, che ne goda la terra, il mar, l'aere, & il fuoco, & anco gl'istessi pianetti, uoglio che ui conuenga Gioue con tutta la sua corte, tutte le Costellazioni maggiori e minori, Demogorgone con tutti i suoi figli, Giunone con l'altre Dee, Oceano con tutti i suoi uassalli, Anfitrite co le sue ninfe, uoglio che si traspianti Dodona con le sue colombe, che si conduca per seruigio delle nozze tutt' il miele d'Ibla, tutti i cinghiali d'Erimanto, tutti gli augei di Peneo, gli aromati di Persia, tutti i boschi del pepe d'Alessandria, il Zaffrano della Cilicia, le galline di Lero, tutti gli horti della Feacia, tutti i lepri dell'Isole Balcari, tutti gli odori della Pancaia, i fasani di Faside, il Zuccaro dell'India, i uini di Falerno, della Lesbia di Metinna, di Chio, di Mareoti, & in somma quanto sia di mestieri per si nobil festa, e farò opra che'l centro della terra mi mandi Firmio Lesbio, Perdice, e Taratalla cuochi eccellenti per il ministero della cocina, hor uattene in fretta, conducili hor hora, mentre mi ritiro in casa à seruer le lettere.

B. Me ne vò volando à far quanto m'imponete, ma fatemi trouar per il ritorno un pasticciotto d'un cappone senz'osso, una dozena di mortadelle ferraresi, un coffetto di capriolo coperto di peuere, un

mirau-

A T T O P R I M O

miraustetto di piccioncino in genestrata, quattro paperini, in baffetta con Zuccaro, e cannella di sopra, una ritortella ripiena alla milanese, & un buon fiasco di chiarello anneauato, che per tanto correr in fretta, tornarò con le budelle così uote, e con l'ossa così smedollate, che temo che'l uento non mi butti di là del Peloponesso.

Mont. Sempre stai su la buccolica, hor ua che ti sarà dato quant' hai richiesto.

S C E N A S E T T I M A.

Oste, Muora l'auaritia. Polinnia.

SIGNOR mio, poiche tante uolte, richiesto m'haueate ch'io douessi in seruiugio della persona uostra procurarui un creato atto à seruire, ò per cameriere ò per paggio, ò pur per scalco nò potendouì mancare, ho fatto ogni possibile sforzo, di trouarne uno a gusto uostro, qual credo non potrà mancar di riuscire, poiche all'aspetto dimostra esser ben alleuato

Muor. Vi ringratio amico caro, in ricompensa mi trouarete sempre pronto ad ogni uostro comando, ma questo è forse?

Oste esso è.

Pol. Non sò in che modo ringraciarui di sì cortese ufficio, ue ne resto con obligo immortale, & à V. S. Sig. Cavaliere mi dedico, non solo per creato, ma

S C E N A S E T T I M A. 86

ma anco per fidelissimo schiauo, asscurandola, che pria questa membra dalla pallida morte saranno rese agghacciate, e fredde, ch'io lasci di seruirla.

M. Et io ui terrò caro, non mancando ricompensarui con forme à quanto richiederà la uostra amoreuol seruitù.

Pol. Altra mercè da lei non chiedo, se non che mi ami.

M. Dall'effetto il conoscerete.

Host. Horsù ui lasio in pace, in ogn'altra cosa che posso, comandatemi.

M. Resto sempre prontissimo ad ogni uostro comando. Entriamne in casa noi.

S C E N A O T T A V A.

Fameglio.

HO' fatto quanto il padron m'ha imposto, fra due hore haurem tutta la robba in casa, questa sera non ci mancherà buon guadagno, ben mi saprò procacciarmi la mancia cò tanti signori.

S C E N A N O N A.

Conf. Labro asciutto seruo.

GIÀ che hò dato parola à Monteforte di dar mia figlia per sposa à Spend'ingrosso, e
non

ATTO PRIMO

non manca per altro se non per le cose necessarie di queste nozze, lequai uoglio, che sian pomposissime, e perche sò, che Monte forte, e Spend'ingrosso di nome, e di fatti faranno grandissimo sforzo, sarà necessario, che anche io mi disponga honorar la festa di simili apparati per non passar da Lesinante, per tanto, perche uoglio si faccian pompose giostre, si corrano lanze, con ricchissimi premi, u' ordino, che hor hora senza perder un attimo di tempo, fate sonar la tromba di Tritone, ch' in un istante si radunino quì tutti i caualli di Natolia, tutti i Tartari di Scitia, i Frisoni, e Cronati di terra Tedesca, i corsieri del Regno di Napoli, i cortaldi di Francia, i bastardi, e giannetti di Spagna, gli vbi- ni d' Inghilterra, et i barbari di Numidia per giostrar, e correr lanze, & il premio sia una Vinegia intiera di finissimi drappi, scriuete una lettera à Isode Dea della terra, che faccia tosto uenire Orfeo, Anfione, & Arione, spedite una posta à Siena, & à Verona, che vengano tutti i Comedianti di quci paesi.

Lab. Sarà ben anco (Signor padrone) se così piaceràli, che ad imitation de' Romani si facciano diuerse sorti di giuochi in queste nozze, come sono i giuochi Olimpici, i Pitii, li Nemei, i Maratonei, i Circenci, e tutti gli altri spettacoli del grand' Augusto.

Conf. Imaginsi pure, quante inuentioni possono trouarsi da sottili ingegni, tutte uoglio, che si facciano, benche s' haueßero da spendere cento granai de' nostri

SCENA PRIMA. 87
stri tesori, andate pure, mentr' io uò, à ueder à gli orefici, e gioiellieri, che cosa hanno di bello.

ATTO SECONDO,
SCENA PRIMA.



Corta monte auantatore.

Gusta bocconi cuoco.



SEMPRE e hoido dezir, que quien ua fuora de sù casa, uee muchas cosas, que in ella nunca hà visto, ualgame Dios, que grande aparato es esto, apposentos mui ricos, calles tan ornadas, i Iardines, algo serà de muchas ymportanza, alcuna fiesta se harà, haueis gusta boccones entendido algo.

G. Certo si faranno nozze secondo hò inteso.

Cort. Quien es el Nouio, quien es la Nouia.

G. La sposa è Antilesina, e lo sposo è Spend'ingrosso figlio di Monte forte.

Cort. Antilesina se quier casar con el hijo di Monte fuerte?

G. Così si dice per cosa certa, e già si ua mettendo ogni

A T T O S E C O N D O

ogni cosa in ordine.

Cort. E'l Senor Muora l'auaricia mi amigo saue esto, porque'l pretendia, y pretiende to malla per mu-ger.

G. Non sò, se l'è uenuto all'orecchio.

Cort. Yo lo quiero defender, y por el no de Iarè acer cosa que sea su gusto, si bien fuesse menester tomalla con todos los gigantes, que fueren in Flegra.

G. E ui basta l'animo prenderla con giganti.

Cort. Adunque fuessen mil, non hauei uuca entendido las prueua, que hà hecho esta mano . porque creais, que mellamo Corta montes, no por otro si no que con esta spada yo he partido il monte Vesuuiio in dos partes cerca de Napoles, que asta h agora se uee, y el far di Mueffina que era tierra firme con la Calauria, quien lo hà despartido, se no yo con esta spada, yo una uem he tomado un monte, y en cima la palma dela mano lo he traydo mas de ueinte leguas.

G. Signor Corta monte, questa uostra spada passa la spada d'Orlando.

Cort. Que Orlando, Que Polifemos, Que Anteos pueden alcançar allo que yo byjere con esta spada, me accuerdo una uem con este dedo chicco ha-uer hecho caer el mayor palazio, que fuere in Genoua, dexemos quantos dragos, leones, leopardos, panteras, orfos, colebras, y idras de siette cabeças he hecho mil pedacos, que se qui tiesse decir todas las prueuas, que he hecho en mi vida, non fueran bastante

S C E N A P R I M A. 88

bastante todo el papel de Venegia à escriuillas.

G. E che rimuneracion ha uete hauuto di queste uostre prodezze?

Cort. Yo no ago cosa per premio, ya que tengo que gastar que puedo dar de comer à çien mil hombres, mas lo hago por la fama, y por la honra, Vna uem he entrettenido con un soplo, y hecho huir todos los uientos, que heran conjurados contra de mis flottas, que uenian delas nuouas indias cargadas de platta, y oro, y ençerados dentro sus cauernas, que de miedo no salieron por mas de un año, y yendo un dia sobre la mar, uino un peje tan grande, que abriendo su bocca, asorbio toda la naue, y yo tomandolo por il miento con una man, e l'otra por la nariz, le hije, uomitar luego la naue con todos los hombres, y à el lo despedaçe, que bastò por treynta comidas à todos los marineros, Dejemos estar que en lugar de lanças, y piccas, y dardos, yo lançarè fagos, y apetes, y quercias tan grandes, come se fuessen arboles de naues delejos mas de quattro leguas, y con mis manos he entrettenido dos naues con uiento forçado, que no pudieron hir mas adelante, y una uem fui llamado à una guerra donde estauan dos millones de soldados ualorosos, y guerreros, y poraque no quicieron obedecer à mis palabras, y con boluerle los hojos en cima, temblaron todos como canna, y se quiciesse hoga- ra con un soplo todo esto apparado, y casa di Confalon, y delos nonios baria conuertir en humo.

G. Si-

A T T O S E C O N D O

G. Signor Corta monte, Noi due possiamo stare tutt'è ad una bilanza, uoi nell' arte soldatesca, & io nell' arte della cocina.

Cort. In que modo uos con Cortamontes.

G. V'è l' dirò io, Hauendo lungo tempo seruito in casa della Signora Antilesina, doue si uiue con tanta splendidezza, hò fatto stragge, e fracasso di tanti paueri, capponi, indiani, pollastri, galline, allodole, beccafichi, vitelle mongane, camporeccie, torte, e tortelle, hora giocando di punta, hora di rouerso, hora con man dritti, hora di dentro, hora di fuori, hora con brocche, hora spolpando, hora facendo notomia, che un giorno per far uèdetta di me, congiurandosi tutti i loro primi progenitori, come fecero le rane in Francia, gli scorpioni in Etiopia, et i Leoni in Libia, li posò talmente in fuga, che per mille miglia intorno, non se ne sà nuoua alcuna, che ue ne pare? e se uoi spartiste il monte Vesuuiò in due parti, & il faro di Messina, io li conuertij in maccheroni, e Mongibello in cascio grattato.

Cort. No tienes berguença, que tu officio tan uil ques cociner, y gualalle a officio de soldado quen tan noble, que lo exercitan Principes, Heroi, ques como yo soi.

G. Anzi di gran lunga non solo all' arte soldatesca, ma anco à tutte l' altre arti liberali, che la mia profession possa agguagliarsi, ue lo prouarò, e particolarmente nella musica. Ditemi di gratia non sapete che nella musica ui è il basso, tenore, contralto,

S C E N A P R I M A. 89

tralto, e soprano per render soaue armonia, e qual più dolce musica può esser della cocina, doue co' l' boglir, riboglir, gorgar, e rigorgar di diuerse pignate, e caccabi, caldaie, pentole, tegamini, il fischiar, stridere, e romoreggiar de' schidoni, e graticole, non solo se ne pasce l' udito, e la uista, ma l' odorato, il tatto, il gusto, & il uentre pieno, il che non si fa della musica. se parliam della medicina, questa senza l' aiuto della cocina, sarebbe come una uite senza palo, poiche con buone galline, con pollastretti, con intingoli, con saporetti, con cibi digestiui, e lubrichi rende salute all' infermo. la cocina fa il suo soldato buon notomista, poiche insegna ben smidollare l' osso mastro, insegna ben spolpar quei concuetti degli occhi delle cernie, del pesce spada, delle uitelluzze, quelle zeppe de' ceruelli di caprettuzzi, smembrar quei piccioni, e quell' Indiani dalle loro congiunture, hora con la punta del coltello, hora co' l' taglio, hora imbrocando, hora infilzando, gustando tutti quei neruetti, ossetti, pellicole, midollette, morselletti, non lasciando in somma nè uena, nè neruo, nè cartilagine, nè polpa, nè osso, che non ne caui la quinta essenza; e nelle guerre doue uoi altri braui ui uantate far del Rodomonte, nè anco potete agguagliarui con noi altri cuochi, poiche se uoi in ispicgar insegne, in risonar tamburi, in ragionarsi d' armi, u' apparechiate intrepidi alla battaglia, aguzzate strali, mettete in ordine artiglierie, bombar-

A T T O S E C O N D O

de, canon doppi, archibuggi, poluere, corda, palle, coscialetti, picche, alabarde, anime, scudi, rotelle, giacchi, maniche, secrete, guanti da presa, gambiere, elmi, celade, morioni, corazzine, mezze teste, spade, scimitarre, spadoni, pugnali, e stocchi, acciò che con man dritti, stoccate, rouersi, coltellate, possiate mandar in brodo ogni scherdo, ogni sbarbon, noi altri cuochi in sentirsi far qualche banchetto mettiamo in ordine spedi, spedoni, spedini, tripodi, tripodazzi, tripodetti, coltelli, coltellacci, coltellini, pignate, pignatoni, pignatini, cocchiari, cocchiaroni, cocchiarini, pentole, pentolacce, pentoline, caldaie, calderoni, calderini, teani, sartaggini, e tielle, accioche de' starni, pernici, francolini, faggiani, lepri, conigli, parte se ne faccia in guazzetto, parte arrosti, parte in pottaggio, parte in brodo lardiere, parte in bastetta, che ne dite hora? ma che dico io, la cucina hà parte della Filosofia, nè può esser buon cuoco, chi non è Filosofo, poiche in saper ben aguzzar il fuoco, in appropriar giustamente la dosa ad ogni sorte di uiuande, temperar l'humido co'l secco, il caldo co'l freddo, l'un estremo con l'altro, il salso co'l dolce, con giusta proporzione aggiustar certi saporitti, che altro è che uera Filosofia? noi altri braui solo nell'armi sete periti, noi altri in ogni sorte d'arti, anzi noi cuochi siamo coaiutori della natura, poiche ha- uendo prodotti i pesci, & altri animali non atti à mangiare per esser crudi, noi li facciamo con la no-

stra

S C E N A P R I M A. 90

stra industria commestibili, & atti à mangiare, si che cedete uoi taglia cantoni, e uina la cocina.

Cort. Bien haueys sauido predicar sobre el comer, y de quan buena uida es la del engollir, que casi se me quilta la gana de ser soldado, y hazerme cosinero, mas dejemos à parte estas costas, Que os parece de à quella uittoriosa ympresa, que hize cerca de melantones, que por sennal de trionfo, se ueen muchos quartos de braços, y pies, y caueças, y a horcados, hechos pedaços puestos à quinientos maderos, con esta my espada.

Gus. Brauo soldato, queste son le fortezze, & i ualorosi fatti, che ui escon dalle mani, e ui chiamate corta monte, quelli son quarti, piedi, e mani, e teste di forci, di lucerte, Lumache, uermicciuoli, e di ranocchie.

Cort. No me diga esto, à aquellos ratones, caracoles, y lagartisa: que estan allà, han comido la carne de los hombres muertos, y porche mucho se artaron de a quella carne, son ellos tan bien quedados muertos allà.

G. Non hauea auertito à tanto.

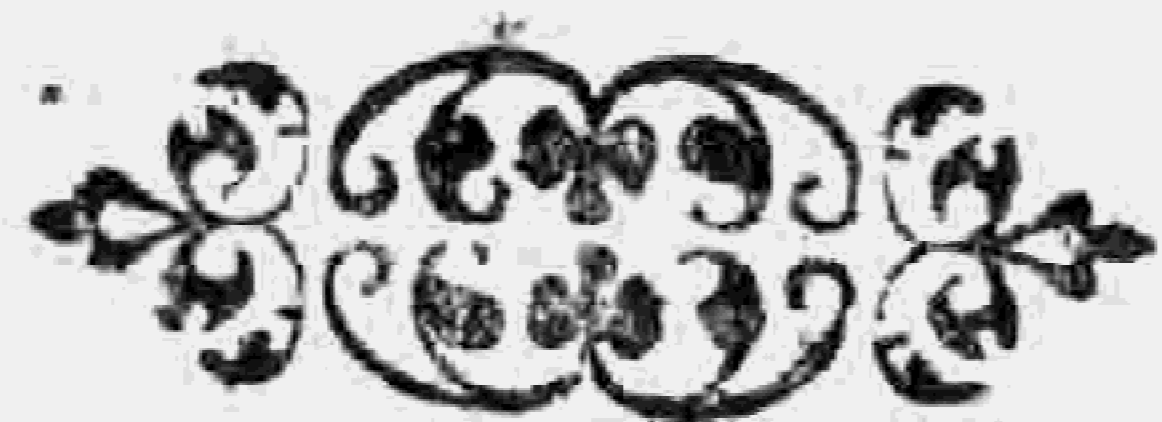
Cort. Hagora uamos a allar el señor Muora l'auaricia por sauer como passa esto negoçio, que no quiero, que se haga esta afruenta à mis amigos, que si fuere il diable con todas las furias infernales, no bastarian accordarne, que Antilesina no se de por mujer al señor Muora l'auaricia, no quero, que l se empache à nada, que yo solo quiero sustentar

M 2 esta

ATTO SECONDO
està guerra, se fueßen cien mille' bombres.
G. Andiamo doue li piace.

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA.



Confalone. Hermete gioielliero.
Fortunato mercatante di drappi.



VI hò chiamato, messer Hermete, & anco messer Fortunato, p darui un grosso guadagno, perche trattando il matrimonio di mia figlia, è necessario, ch'io complisca in questa festa con la maggior splendidezza, che comanda la Contralesina, così di gioie, e cose d'oro, come anco di drappi, che perciò hò voluto ualermi d'ambidue, che sò, tenete miglior robba degli altri.

Herm. In quanto à me, Signor Confalone, disponete à uostro bel uolere della bottega, in miglior tempo non poteste chiamarmi, c'hor hora nel porto m'è gionta una naue carica delle più preziose gioie, e gemme che fossero mai uenute dalle nuoue Indie, posso seruirui di Carbonchi, Smeraldi, Rubini, diamant-

SCENA SECONDA. 91
diamanti, giacinti, granatine, e fra l'altre cose ui sono perle finissime grosse, quanto un'uouo di struzzo, e diuerse catene à martello, e tra quelle ue n'è una grossa quanto la colonna Troiana di Roma, con tutte l'impresse degli amanti Dei.

Fort. Et io (Signor Confalone) dal mio fondaco posso anco seruirui, de più pregiati drappi, che moi son stati uisti simili in tutt'Europa, e pochi giorni sono, mi son gionti da Babilonia nuoue sorti di drappi d'oro, e seta contessuti di tal'artificio, che iui si uedono pitture esquisite di diuersi colori. Dalla Fenicia poi mi son uenuti, e broccadi, e ricci sopra ricci, porpore, tele d'oro, & argento Milanesi mischie d'ogni sorte di colori, tele sottilissime lauorate dalla man di Minerua, telette di seta, & oro per giupponi, passamani così massicci, ch'un palmo di quelli pesarà un rotolo al peso Calaurese.

Herm. Se uolete poi (Signor Confalone) fornimenti d'oro, e d'argento per tauola, per la credenza, per il riposto, per sala, e camere, ue ne posso compiacer di così belli, & in tanta copia, che non sò, se la mensa di Giove l'habbia hauuto giamai simili à quelli, se uolete bacili d'oro, e d'argento, ue li posso dar così grandi, che Briareo comodamente con le sue cento mani se ci può lauare, se uolete giarre, ouero secchi, potrete con quelli tirar in un tratto tutta l'acqua del lago Lemanno, cocchiaroni d'argento di tal concavità, che possono euacuar quel gran caldaio lauorato da cento mastri in cento anni sen-

A T T O S E C O N D O

za sentirsi i colpi de' martelli l'un dell'altro, sotto tazze di tal grandezza, che vi capirebbe il nappo di Bacco, Forcine con tanti denti, e punte, che possono imbroggiar cento paia di capponi, se uolete piatti d'argento, l'hò così grandi, che'l più picciolo sarà capace di diece vitelle mōtagne, conche, & altri uasi d'argento son così grandi, che vi capirebbe tutta l'acqua dell'Oceano, i candelieri son di tal grandezza, ch'auanzano l'altezza de' campanili di Bari, e vi è una bota con le doghe, e con li cerchi d'argento, che vi capirebbe tutt'il moscatel di Trani, e tutta la maluagia di Candia.

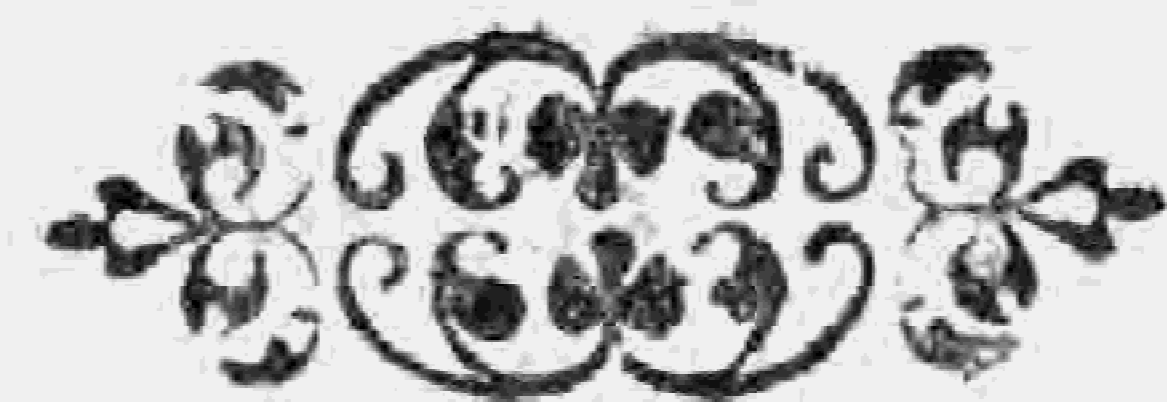
Fort. E da me se uolete (Signor Confalone) ornamenti di camere, e sale, posso accommodarvene di così belli, e pregiati, che non sò, se d'Alessandria, ouer Damasco possono uenir migliori, fra gli altri vi sono ornamenti di seta, oro, & argento contessuti di così mirabil artificio, che inui si vedono ritratti al uiuo, e quasi al naturale tutte le guerre dell'Amazoni, di Cesare, e Pompeo, i campi di Greci, e di Troiani, le loro zuffe, le ritirate, gl'incendij, le fughe, prospettive di giardini, monti, ualli, uicine, remote, rimotissime, di tal uaghezza, che par che l'arte habbia uoluto contrastar con la natura, ma fra gli altri, vi è un paramento d'oro, e d'argento, doue stan dipinti tutti i Cieli de' pianeti, delle stelle fisse, & erranti, delle costellazioni, degli elementi di tal proporzione, & industria, che inui si uedono scintillar le stelle, fulgurar lampi, accendersi saette,

S C E N A T E R Z A. 92

te, rosseggiar l'aurora, destarsi uapori, spuntar raggi, biancheggiar la Luna, tramontar Orione, sorgere le Pleiadi, in somma ui si uede un nuouo mondo di sopra, e sotto la Luna con quanto ui si rinchiude dentro, e fuora.

Conf. Piacemi molto, che ambedue tengan robbe al mio proposito, andiam, se non u'è scōmodo à ueder l'un, e l'altro.

A T T O S E C O N D O,
S C E N A T E R Z A.



Antilefina. Lunetta serua. Buon'appetito.



Bè Buon'appetito è bello lo sposo, che mi vuol dar mio padre, hauete-lo mai uisto?

B. Si che l'hò uisto, parlato, e mangiato con lui, e così bello di corpo, di così gentili portamenti, così aggarbato, che non potrebbe Apelle co'l suo pennello pingerlo più bello.

Ant. Mi fate ridere, che dice, resta contento di questo matrimonio?

B. Per contento non cape alla pelle.

Lun. E come non vuol star contento. è Signora questa

ATTO SECONDO

di non far innamorar l'istesso Dio d'Amore.

B. E quel che importa poi, ha un pistoleso per il vostro fodero, ch' in uscir dalla guaina, par che sia un di quei pendenti degli asini d'Arcadia.

Ant. Non dir queste parole Buon appetito, che mi fai passar la uoglia di mangiare, à noi altre donne, quando si parla di queste cose, subito ne uien uoglia di uomitare, e ne uien la tosse.

B. Di che uoglio parlare, senon di quel, che uì gusta, perche uì maritate, e con tanti strisci, e lisci u' adobate, se non per quest' effetto? domandatene Lunetta, che mentre ella tenea l'horto chiuso, il suo terreno era così asciutto, che pareva un' arida arena, ma poiche gustò il succo della sampogna, è fatta così grassa, bella, rotonda, e succi plena, che farebbe anco innamorar me stesso.

Lun. Hi, hi, e come sei mal creato, troppo ti smandi Buon appetito, noi altre donne ingrassamo, perche non pensiamo à queste ribalderie, che uoi pensate, ch' in ueder una donna, par che uorreste magnaruela con gli occhi.

Ant. Lasciam queste ciancie, dimmi alcuna cosa Buon appetito, che credi tu, si farà certo il matrimonio?

B. Si farà senza dubbio, perche uostro padre l'hò uisto poco inanzi spedir corrieri, e poste per diuerse parti del mondo, à conuocar amici, e parenti per sì pompose nozze, metter in ordine caualli per giostrare, hà mandato à Siena per Comedianti, e l'hò

uisto

SCENA TERZA. 93

uisto trattar poc' anzi con gioiellieri, e con mercanti di drappi.

Ant. Se questo sarà, uì terrò molto caro, sarete il primo della mia corte, e uì farò portar un uestito, che facciate scorno à qual si uoglia Prencipe.

B. Non dubito, Signora padrona, della uostra cortesia, e liberalità, chiamandoui Regina della splendidezza.

Ant. Quando credete, si metterà l'ultima mano, e se faranno le nozze?

B. Non passerà questo mese, perche in una festa così grande, doue almeno s'hauranno da spendere mille conti d'oro, uì bisogna un po di tempo per ordinar le cose necessarie.

Ant. Hauete inteso mai il mio amante nominarmi per nome?

B. Si che l'hò inteso souente, e sospirar con ardentissime parole, e dire, Ah mia cara Antilesina, e quando sia quel giorno, ch'io goda i uostri abbracciamenti, e l'uoostro coniuigio? affretta ò Sole i passi, conuerti i mesi in un sol giorno, e uoi pianeti affrettate più del solito il camin uostro, e souuengauì, quanto per amor si pate.

Ant. Se prima u' amaua, hora u' amo doppiamente, ma uedo uenir gente, ritiriamoci.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA QUARTA.



Cortamonte. Muora l'auaricia. Polinnia.



SEñor Muora l'auaricia, pußque hà mucho Hempo hemos tenido amistad, y en Danimarca, y Carintia, y Constantinopla, e muchas otras gherras, haueis conoçido mi ualor, y quanto li quiero, y quanto deseo seruil-la, no he tenido, raçon como amigo no darmc parte de sù amor con la señora Antilesina, y hà tenido si poca fianza de no deçirme naida, digame por uida suya, es sù entencion de tomalla por mujer.

M. Non accade, Signor Cortamonte, far cerimonie tra noi, che misurando il uostro animo dal mio, sò che mi corrispondete, e d'affettione, e d'animo, essendo un' amor riuerberero dell' altro, e se fin' à quest' hora non gli hò communicato la mia intencione, non è stato per mancamento di confidenza, ò di sospetto, ma per non darli fastidio in cosa nellaquale io solo posso rimediare, riserbandomi il fauor suo in occasion di maggior importanza, e s' hà da risoluer Confalone, che pria nell' antico

Caos

SCENA QUARTA. 94

Caos si chriueleranno di nuouo gli elementi, ch'io habbia da lasciar la cominciata impresa.

Cort. No es menester, que se toma pesadumbre en esto, no quiero que'l haga ningun motiuo, que yo lo acomodaré todo que uenga à su gusto, y ablarè à Confalon, y uerè le que me dize, y quando ueremos que no hai recado, entonces haremos otra pença miento, y las cosas mas maduras son siempre mejores. Que los mançeuos que son enamorados no se hazen muchas ueges reglar da la razon.

M. Poiche così comanda, rimetto il tutto in poter suo, li lascio Polinnio mio seruo, per lui potrà darmi ragguaglio del tutto.

Cort. Vasate con Dios, que se harà lo que fuere menester. Polinnio pregunte à este, apposento si esta arriua Confalon. y si està, lamaldo, que me haga merced salir di casa por deçille una palabra.

Pol. Tic. tic. toc.

Lab. Chi batte l'uscio, che uolete?

Pol. E in casa il Signor Confalone?

Lab. In casa sta, chi l' domanda?

Pol. Diteli che'l Sig. Cortamonte Capitan, e luogo tenente del gran Cataista quì fuora per ragionarli d'un negocio.

Lab. Hor' hora uscirà di casa.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA QUINTA.



Confalone. Cortamonte. Polinnia.

BEN venga V. S. Signor Cortamonte, che mi comanda, posso in alcuna cosa seruirlo?

Cor. No' otra cosa, si no que me manda, no queria hauelle de' turbado.

Conf. Non importa, non m'è disturbo, quando è serui-
gio d' amici, e padroni.

Cort. Harai señor Confalon V. m. hà echo mucho tiempo esperiència de' mi corazoni; y de mi buena voluntad en sù persona, y toda sù casa, y assi la tengo, y tendrè asta la muerte, Querria trattalle de' un casamiento de un honrado mançebo noble, muy ricco, y mui conoçido, y regalado en la corte del Rey Don Philippe, que tien de pleza muertas cien mill docados cada año, y de su haienda tien mas de cinco millones de oro.

Conf. Con qual donna s'haurebbe da trattar questo matrimonio?

Cort. Ael esta tan enamorado dela señora Antilesina
su

SCENA QUINTA 95
su hyja que se he resuelto entodo cato haçer esto matrimonio.

Conf. Signor Tagliamonte. Ringracio V. S. del cortese ufficio si degna di farmi, e del buon animo mi dimostra, mi rincresce non poterli compiacere a quanto desia, perche mi ritrouo hauer dato la fede, e la parola al Signor Monte forte per suo figlio, e per tal effetto staua hora spedendo le poste, & i corrieri per conuocar tutti gli amici, e parenti in queste nozze, e pur il padre dello sposal dal suo canto ua prouedendo à quanto sia bisogno, mi farà gracia ancor essa fauorir la festa, che mi sarà di sommo honore, e gloria.

Pol. Mi sbatte l'animo, e'l cuore fra timore, e speranza, amor aiutami.

Cort. Alfin hà dado V. m. palabra d' este matrimonio, y este cauallero de quien le hablo. no le hà echo trattar nunca d' este negocio?

Conf. Niuno men' hà detto parola alcuna, ne tan poco conosco questo cauallero chi sia.

Cort. Valga me Dios. en esto modo, no tiene razon el señor Muora l' Auaricia, porque hombre mudo no se puede seruir, que se lo hubresse dicho antes, tenea tanta confiança con V. M. que se hubiere accabado.

Conf. Non accade di ciò dubitare, che per seruir V. S. l'haurei dato in mano il drappo, e i forbici come dir si suole.

Cort. Señor mucho mi quelgo de' sù contiento, sea por mil-

ATTO SECONDO

mill años, y uenrè à seruilla, como mereçe, y perdone del fastidio, e trabajo.

Conf. E niente al paragon dell' animo, che tengo di seruirla.

Cort. Beso las manos à v. m.

Conf. Et io di V. S.

Cort. Polinnio no abla nada con el Señor, Muora l' auaricia d' estas cosas, digale, que le hablarè hoy, que no quiero haga algun hyerro que como mançebo, por la mucha passion, no haziendo seguir della raxon, podria metter in peligro sù persona, y con menos preçio de su honra, y no podria sauer como saliere su pensamiento, y puos hecho el error, no se puede remediar.

Pol. Io parlar di queste cose. Dio me ne guardi, se in sentirne ragionar, mi si suanisce il cuore, che sarebbe parlarne io stessa? uorrei che prima la terra s'aprisse, e m'inghiottisse uiua, uorrei che'l fuoco del quarto elemento mandasse tutte le sue fiamme sopra di me sola, ch'io ne parlassi, ò che questo negocio riuuscisse.

Cort. Hara nayase, que yo uoy por esta calla asta la plaça para hazer otro negocio.

Pol. Infelice Polinnia, qual di te più sfortunata donna puossi ueder nel mondo? qual maggior pena può soffrirsi, che riceuer mal guiderdone dell' amor suo? con le proprie orecchie udire, che colui, à cui hò donato il cuor mio, ad altra amante tenga il suo, qual duro marmo potrebbe soffrir si gran percossa?

SCENA QUINTA. 96

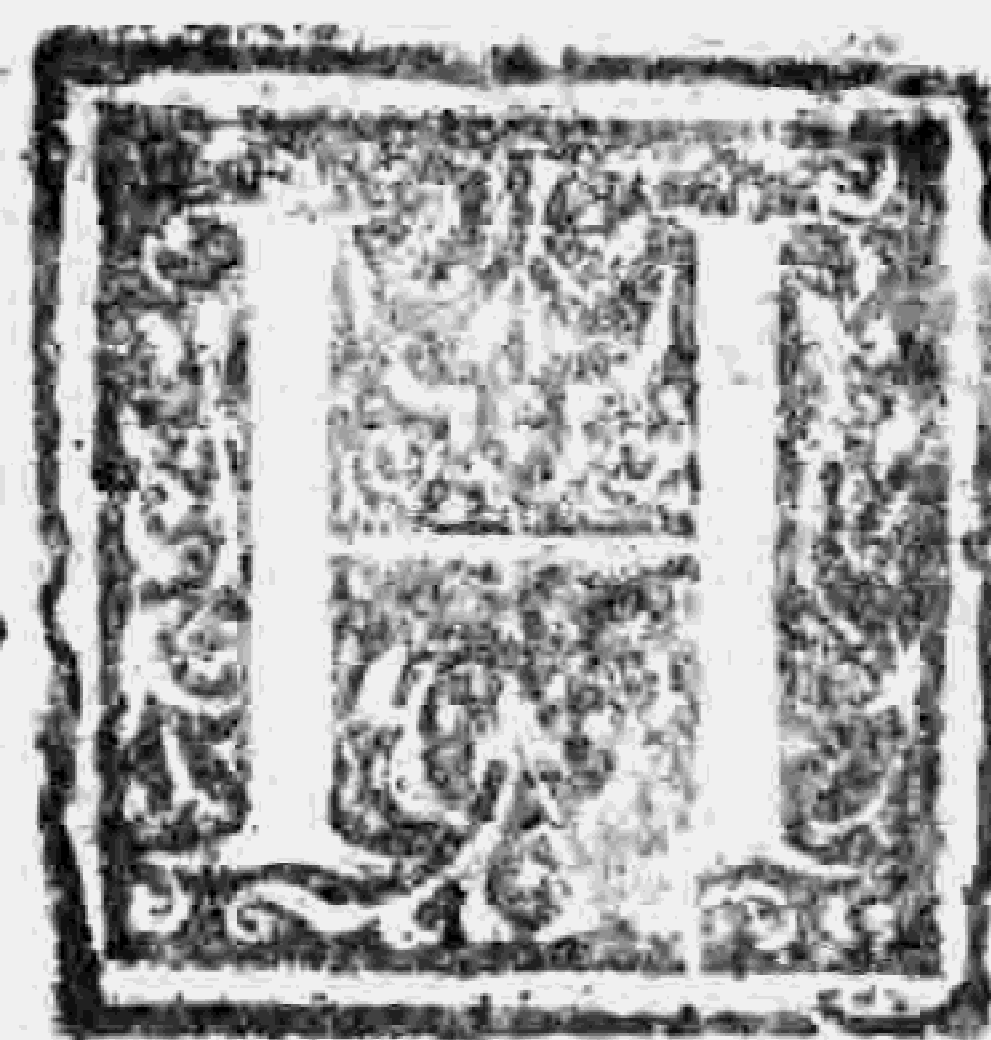
coffa? Deh fossi sorda, e cieca, almeno non uedendo, nè udendo, minor doglia sentirei, ma quel che più m' affligge, è questo, che colui ch'io amo, sospira per altra, & io per lui sospiro, e souente s'incontrano sospiri con sospiri, ma diuersamente, nè sò, nè posso scoprirme gli per amante, si che tenendo rinchiuso l'amore, sento crescer, & accendersi più il fuoco, come rinchiusa fornace, onde temo, che non potendo fuora esalare, non produca un nuouo Mongibello, una sola speranza mi sostiene, che secondo le parole di Confalone, non potrà ottener la desiata Antilesina, essendo promessa à Spend'ingrosso, ma uoglio ritirarmi in casa, che'l padrone starà aspettando qualche nouella.

ATTO SECONDO,

SCENA SESTA.



Confalone, Labro asciutto.



Lab. **L**A VETE già fatto quanto u'imporsi?
Il tutto s'è eseguito con quella prestezza, ch'è stata possibile, e m'han promesso i postiglioni far più miglia in un' hora, che non fanno le coturnici, e rondini

ATTO SECONDO

dini nel uenir in questi nostri paesi, e forse questa notte haurem gente nuoua in casa.

Conf. Fate metter in ordine due mila letti per li forestieri d'alto ualore, diece mila per li seruitori, fate provision di biada per cento mila caualli, e che sia lesta ogni cosa, che non ui manchi cosa ueruna, ch'io tra tanto attenderò ad allestir tutte l'altre cose.

ATTO SECONDO,

SCENA SETTIMA.



Muora l'auaricia.



GNI giorno mi par'un lustro, mentre hò la nouella se debbia uiuere, ò morire, da te dipende amor mia uita, e morte, la uita, se certo sarò, che la mia cara Antilesina habbia da esser mia sposa, la morte, se uedrò esserne priuo, si che tra Scilla, e Cariddi angoscioso, e dubioso temo non urtar in qualche sirte; ma oime, che se mi mostra la mia carta il uero, me ne conosco molto lontano, e priuo, poiche questa notte m'apparse nel sonno un' Astrologo di uenerando aspetto, e disse mi, inuano segui il cominciato amore, che altro ne corrà il frutto, e tu
in

SCENA SETTIMA. 97

in uano t'affliggi. lascia la cominciata impresa, e uieni à trouar me nell'osteria del baccone, ch'io tì consiglierò qualche far tu debba, che ti farò sentir cose stupende; Io non credo à sogni, poiche son fallaci, e fanno, che le pauide menti sempre temano delle cose false, con tutto ciò per asscurarmi, uoglio tentar la fortuna, men' andrò nell'osteria, e sotilmente informarmi, se uì fosse alcun' Astrologo, ma sarà ben prima aspettar la risposta del Sig. Cortamonte, ma eccolo à punto.

ATTO SECONDO,

SCENA OTTAVA.



Muora. Cortamonte.

A Posta era uscito di casa per V. S. Bè Signor Cortamonte, che nuoua mi dai, son morto, ò uiuo?

Cor. Señor. Quando un' hombre por su poco cuidado, y por no publicar su uoluntad a los amigos, no al cança alo que desea, mas es sù culpa, que de otros, el señor Confalon hauiendole ab lado d'este negocio, me hà respondido con mucha cortesia, que le pesa, que V. m. no se hà echo entender
N priu

ATTO SECONDO

primiero, y no se hà hecho conoçer quien era, por la relacion que yo le hauea hecho di sus qualitates, haria dado en my cargo todo este negocio y que byzieste lo que queria, e que hauiendo dado la fe, y palabra al señor Monteforte, no la puede reuocar, y ya se han embiado los correos, y postas àllamar los deuos, y amigos, que uengan por la fiesta, y d'esto tenga pacenzia, que el hà culpado.

M. Il sonno comincia riuiscire, sempre son stato presago di questa mala nuoua, non hò mandato prima Signor Taglia monte, e fattomi intendere, perche non credea, così presto, che douessero effettuare lo sponsalicio, Abi fortuna, e come sempre t'attraversi à quelche si desia, che mi giouan ricchezze, che mi gioua ualore, & à tante imprese hauer dato saggio dime?

Cort. Señor con este quejarse, no se gana el perdido, que se hubiessa conçido, que fuisse por otro respecho, los hubiera quemado los apossentosa, y ael echo mil pedazos.

M. Signor Cortamonte, Io non trouo altro rimedio per contentarmi l'animo, e per ottener la mia cara Diua, se non che ammazzi Spend'ingrosso, che così spento il mio riuale, non mi si potrà negare per moglie la mia cara Antilesina, e lo farò molto segretamente.

Cort. Basta, estas cosas se han de hazer muy bien maduradas, y consejadas.

Mon-

SCENA OTTAVA. 98

M. Amor non vuol consiglio.

Cort. E por esto quiense haze gbidar d'amor, ua perdido.

M. Almen morirò contento.

Cort. Ho siemper salen las cosas como se descan, quietete que à todas cosas se alla rimedio, bamos à casa, que allì podremos concertar mejor lo que se ha de hazer.

M. Vorrei c'h'andassimo insino all'osteria del baccone per un negocio che li commnicarò per strada, & è pur per l'istesso proposito.

Cort. Vamos donde quiziere.

ATTO SECONDO

SCENA NONA.



Antilesina. Lunetta. Lesina.



SCITA son di casa per uedere, se ui cõparisse buon appetito seruo di casa, ilqual mādai per condurmi messer Fortunato gioielliero con quella cassa di gioie, perle, e catene d'oro, lequali hò da donar per maccia à quelle Signore, che uerranno à dirmi alla buon hora, e

N 2 ancor

ATTO SECONDO

ancor non comparisce, credo non l'haurà trouato,
ma chi è questa fantasma, che uien uerso noi, e
porta la corona in testa.

Lun. Fuggiam Sig., che non sia qualche magara.

ATTO SECONDO,

SCENA DECIMA.



Lesina.



ES. Non fuggite graciose donne,
che se ben'ui pare, ch'io sia fantas-
ma, e uoi ui riputate d'alto ualore,
tēpo serà, che siate mie uassalle, poi
che da me dipende ogni grandezza,

ogni ualore, e delle ricchezze io son uera madre.

Ant. Veramente all'habito, e al uolto parete uera
madre delle pidoccheire, ma come ui chiamate?

Les. Mi chiamo Lesina madre delle ricchezze.

Ant. Oh, oh tu sei madonna Lesina; sij la mal uenu-
ta, oh quanto tempo hò desiato uederti, e ragionar-
ti. Dimmi e come hai audacia temeraria, e ardi-
ta usurparti il nome di Regina uergogna del secol
nostro, uil plebea, bifolca, inurbana, mendica,
balorda, e spitacciata, ch'ogni minimo mozzo di

mia

SCENA DECIMA. 99

mia stalla, manco ti terrebbe per lauandaia, ma
poiche sei madre delle ricchezze, doue sono i tuoi
tesori, come non te ne serui, che mi rassembri un
ritratto della morte?

Les. Questi habiti cosi rozzi, e mendici fanno tener le
casse piene, & i granai.

Ant. E che ui gioua tener i denari in cassa, e le guarda-
robbe piene, se al maggior bisogno non ue ne serui-
te? ma andate discalza, e ignuda, macilente, e non
hauete se nò la pelle, e l'ossa, hauete altro bisogno,
che di corona, come ui sta il uentre? Questa coro-
na conuiene à me, ma non di questo modo, com'è la
uostre, ma tutta di gioie, e perle, perche io sono la
uera figlia della natura, Io son quell' Antilesina,
laqual in tutti i tempi hò abbellito il mondo, e fat-
to opre famose, hò fabricato città, castelli, e ville.
Io son stata maestra di sottili ingegni, c'hanno in-
uentati artificii illustri. Se non fossi stata io, non si
uedrebbe al mondo quel bel colosso del Sole, il
Mausoleo, le piramide d'Egitto, le mura di Babi-
lonia, il tempio di Diana Efesina, il simulacro di
Gioue fatto da Fidia, e la casa di Ciro. Io son colei,
c'hò inuentati Anfiteatri, Obelisci, Colisei, Cam-
pidogli, e Terme con la mia splendida borsa, la mia
madre natura nei teneri anni insegnandomi, mi
fè accorta, e disse mi, horsù Antilesina, tu sei mia
uera figlia, non spuriar da me, tu uedi con quanta
splendidezza hò prodotto oro, & argento, perle,
gioie, berilli, & amatisti, di quanti pesci hò arric-

N 3 chito

A T T O S E C O N D O

chito il mare, di quanti animai la terra, l'aria d
 tanti augelli, diuersi paesi hò dotato di pompose
 uesti, solo per darti esempio di seruirtene à larga
 mano, com'io à larga mano gli hò prodotti. Si
 ch'io da questi auertimenti mossa, sempre hò ser-
 uato, e seruarò i precetti di sì gran madre, e alla
 mia scola hò alleuato pellegrini ingegni, che con
 mia gioia me ne fanno portar ricca corona, ò quan-
 ti frutti hò generato dal mio ventre in terra, nel
 mar, nell'aria, e sopra il fuoco, e per me può dirti il
 mondo bello, anzi bellissimo, poiche io con questa
 borsa, doue consiste ogni acutezza d'ingegno, ogni
 ualor, ogni sforzo, hò piantato i begli horti d'Al-
 cinoo, quei dell'Hesperidi, quei d'Adonide, e quei
 di Mecenate. Io fui cagion, che'l grande Agrippa
 mio fedel vassallo facesse quei mille, e'ducento la-
 ghi, cento cinquanta fonti, quattro cento colonne
 di marmo, e quei aquedotti così mirabili. Questa
 mia potente borsa insegnò Emilio Scauro, che fa-
 bricasse quel gran teatro con trecento sessanta co-
 lonne. Io son colei, che con la mia potente borsa hò
 chiuso le porte Caspie, aperto le colonne Herculee,
 diuiso i continenti, inalzato colonne, sopra posti i
 ponti à i mari, spianato monti, suenato fontane,
 non è cosa, che possa à me resistere, s'è profonda,
 l'attingo, s'è lontana, la giungo, s'è presta, la pren-
 do, s'è dura, la fracasso, s'è feroce, la domo. Hor
 dimmi tu madonna Lesina l'opre delle tue mani, i
 frutti tuoi, il tuo ualor, la tua potenza.

Les. Hai

S C E N A D E C I M A. 100

Les. Hai detto assai, in brieve ti rispòdo, che'l tuo gioir
 è à tempo, e à tempo brieve passa, e quando pensa-
 rai hauer la borsa piena, et il bel crin cinto di per-
 le, all'hora parrai tu fantasma, e all'hora le casse
 piene, per me conseruate, farannomi parer leggias-
 dra, e bella, ch'in un sol giorno, non si deue spende-
 re quanto l'huom possiede, che se l'huomo hauesse
 conseruato il uiuer suo sotto la disciplina del mio
 padre Saturno, quando l'huomo si pascea di more,
 e fragole, e di pelli d'animai portaua il manto, co-
 me hora si noma di ferro questa etade, cagionata
 da spese ingorde, e senza freno, così si nomaria d'o-
 ro massiccio, qual si cagiona dal Lesinante uiue-
 re, e tutti quei c'hanno imparati alla mia scola, son
 riusciti huomini di conto, e d'essere, ecco un Dio-
 gene, & un Pittagora.

Ant. Non si chiama di ferro quest'etade per il rispetto
 che tu dici, ma solo, perche i tuoi seguaci con le ra-
 paci unghie, e con l'ingorda uoglia, hanno succiato,
 come sanguisuga l'altrui sangue, e pur ne uanno
 ramenghi, ignudi, senza scarpe, senza uesti, lordi,
 al buio, hirsuti, e senza carne, & al fin come cani
 arrabbiati ne muouono ad un sol colpo di falce, e le
 casse piene con i forzieri colmi, e le zeppe, e le bor-
 se souente uegono in mani de' uostri nemici, iquai
 in un giorno ne mandano in bordello, quanto uoi in
 cento anni acquistato, e risparmiato hauete con
 mangiar pane, e cipolle. E non sai tu infame, e fie-
 ra Arpia di quanti rompicolli sei stata cagione?

N A tu

A T T O S E C O N D O

tu Lesina per la tua ingordigia spingesti Pimallione tuo vassallo à dar la morte à Sicheo suo cognato per ottener l'oro di quello. Tu spingesti Achille uender il corpo morto d'Ettore a Priamo suo padre. Tu inducesti Polinestore Re di Tracia uccider Polidoro confidato alla sua fede, & ecco i bei frutti che partorisci dal tuo uentre, e all'habito qual porti, dimoſtri, qual ſii.

Les. Se à te non mancano eſempi in tuo fauore, io ben mi sò difensar con altri eſempi. Quel Craſſo diſcepol di tua scola non ſi riduſſe al fine à mendicar da porta in porta? Quel Dionifio tuo ſeguace per hauer ſeguito l'orme tue, non diuenne al fin maſtro di scola? e quel Policrate dopò tanto lutto non finì la uita ſua con un ſol laccio? che dirò di Domicio Afro tuo vassallo, non creppò egli per troppo mangiare? e uedi, che bel frutto uſcì dal tuo uentre, quãdo partoriſti Camble Re della Lidia, che'l conduceſti una notte à deuorar la propria moglie, e uedi, ſe ſei tu Arpia fiera, e crudele, poichè Vedio Pollione partorito da te, tutti i ſuoi ſerui buttaua nelle piscine, per far i peſci più ſoauì, e dolci, e quell' Anacreone tuo diſcepolo, non ſi ſoffocò per troppo bere? ſi che i tuoi figli non ſono altri, ſe non prodigi, tauernieri, golofi, uinolenti, guasta pannelle, e drappi.

Ant. Queſto che tu dici, è gran mentita, che mai alla mia scola furo alleuate tai genti infami, da me non s'impara, ſe non ſplendidezza, ciuità, coſtumi

S C E N A D E C I M A. 102

mi honorati, franchezza, gentilezza, e fatti heroici. Diſcepol mio fù quel ſplendido Meccenate, quel Tito, quell' Alessandro, quell' Aguſto, quel Dario, ilqual donò l'Isola di Samo à Siloſofonte ſolo per una ueſte quell' Africano, quel Galieno, quel Traiano, e quel Lucullo. Diſcepol di tua scola fù quel Fuſidio, quel Poſtumio, quell' Acheo, qual con giuſta ragione per la ſua ingordigia fu ſoffocato nel Pattolo, quell' Elio Pertinace, quel Patroclo, quel Condalo, e quel Caligola.

Les. Hor ſtatti altiera, che quando meno il penſarai, ti trouarai così nel baſſo, che mai potrai indi riſorgere, così tal uolta ſi uede naue carca di gemme, tutta d'auorio, ed Ebano conteſta con le ſarte di eta, e d'or la uela, dar di petto ad un' ſcoglio, e fraccaſarſi, ecco un Caninio, un Paolo Emilio, un Policrate dopò molti zefiri di proſpera fortuna morir ſoſpeſo in un legno, ecco un Artabano, un Mitridate, dopò tanti trionfi hauereſi con le proprie mani data la morte.

Lun. Padrona, ſe uolete contraſtar con coteſta, non uerreſte à fine tutta notte, e poi uergogna ui ſarebbe eſſer uiſta qui fuora ragionar con lei, ch'ogn'uno penſarebbe, che foſſe qualche ruſſiana, qual uiene à uoi in ſembianza di pouerina per ingannarui.

Ant. Hai ben ragion Lunetta, ua madonna, ua, ch'io non uò più teco contraſtare, che ben ſaprei con mille altre ragioni diroccar i tuoi argomèti, le reti ad altri

ATTO SECONDO

tri auugelli à tender uà, che à me in famia sareb-
be, e diß honore, esser uista teco ragionare, ma
uà, che ti noto al dito, che di questa tua profun-
tione te ne farò pagar il fio. Ti farò leuar questa
corona di testa da' miei uassalli, e porla sotto i pie-
di, e non fia guarì, ch'io faccia dar à fil di spada
tutt' il tuo regno, che non ui resti pietra sopra pie-
tra, e tutti i Lesinanti tuoi uassalli faccia sommer-
ger dentro l'oceano delle mie ricchezze, com' un-
tro Cresfo, accioche nò resti memoria del nome tuo,
e uedremo, se le tue casse piene ti gioueranno, brut-
ta, magari, schifosa, e puzzolente, pu, pu, pu, Lu-
netta, sputale in faccia.

Les. Vatti con Dio, che te ne farò pentire usurpatrice
dell' altrui nome. Figliole obedite à me, che, son
uecchia, quanto l'human linguaggio, e sò quanto
importi lo sparagno, e questo è il maggior guada-
gno che far si possa, che poi al maggior bisogno ui
trouate denari, et acquistate quanto bramate, e chi
vuol far il Pignato grasso, alla fin fa il testamen-
to magro, voglio andarmene alla piazza, e com-
prar tre caualli di pane, un denaro di uino, secon-
do le nostre constitutioni, mezzo denaro di radici,
mezzo caualluccio di cipolle, & un terzo di dram-
ma di garobbe, che basteran per questa matina
assai che magni, questa sera passaremo più alla
leggiera, per non far disordine, che così si fanno
li Quattrini.

ATTO

ATTO TERZO,
SCENA PRIMA.



Monteforte. Magna bene mastro di casa.

GIA che s'accosta il tempo di farle
nozze, fa che siate prouido mastro
di casa, ch' in uoi consiste tutto l'hono-
re, e gloria del banchetto.

Mag. Non accade di ciò farmene moto, che già con
l'isperienza conosciuto hauete per il passato, quan-
to sia buon offeruator della Contralesina, e quanto
abondante hò fatto far sempre il Pignato grasso
con le buone regole del mio Panunto, uengan de-
nari, che farò comparir in queste nozze delle tre
parti del mondo le più ricche, le più abbondanti, e
le più belle.

Mont. Tal fede hò in uoi.

Mag. Ma per farui capace del modo, che terrò in que-
sto banchetto, poiche à me ne tocca il carico, uoglio
descriuerne come un schizzo dell'ordine, e sito
c'haurà da offeruarsi. Principalmente per esser
la festa così principale, doue saranno à tauola tan-
te centinaia di migliaia di persone, e ui bisognerà
gran seruimento, hò prouisto di diece legioni di
spen-

A T T O T E R Z O

Spenditori sotto mille centurie di centurioni, iquali come capi habbian da guidarli, hò condotto due mila scacchi, diece mila paggi, cinque mila coppie sei mila trincianti, oltra i ripostieri, scudieri, camerieri, soprastanti del piatto, panettieri, dispensieri, bottiglieri, credencieri, cuochi secreti, e tutti anco sotto i loro capi. e ben esaminati ne i loro esercitij, & ecco il numero de' seruianti. In quanto poi al seruiigio della tauola, non farò come si costumaua in Roma, che la tauola degli huomini sia separata da quella delle donne, perche non sia possibile, che le nozze in questo modo siano ben seruite, ne i conuitati ben sodisfatti, percioche il principal gusto, ch'è nelle nozze è la conuersation honesta, e la dolce uista, che gli huomini hanno delle donne, e quella che riceuon le donne con l'esser trattenute dagli huomini, ilche non può farsi, essendo così separati nelle tauole, e poi si patirebbe gran pena da gli scacchi, nè saprebbero doue dar di capo, offeruarò dunque il costume delle nobili nozze de' Fiorentini, doue le donne stanno da una banda della tauola, e gli huomini dall'altra, e per tal effetto ordinarò un salone così lungo, che un'estremità tocchi l'Arctico, l'altra l'Antartico. Appresso à questo salone farò apparare altre stanze, oue si possano inanzi il conuito aggiatamente trattenere quelle nobilissime donne, e gentil huomini conuitati, con infiniti istromenti di uariate musiche, & altri piaceuoli trattenimenti. In una testa del salone farò
appa-

S C E N A P R I M A. 103

apparecchiare una credenza da mostra, cominciando i gradi di essa presso il palco, uenendo à finire in sù una tauola al petto d'un huomo giusto, restando largo il suo piano ottanta palmi, e che sia fornita di uasi d'oro, e d'argento bellissimi, e di uariate sorti, che faccia pomposissima prospettiva. Il piano della tauola potrà seruire per tutte le confectioni, e ne saranno guardiani due praticchi, e ben fidati seruitori. Dall'altra testa del salone farò apparecchiare la tauola della bottiglieria, che largamente ui stia tutto il seruiigio di essa, tanto discosto dal muro, che aggiatamente i bottiglieri la possano seruire. Di rimpetto alla tauola de' conuitati s'apparecchierà la credenza publica per il seruiigio di essa, e dinanzi à questa tauola una Magnifica doue i credencieri stando fra l'una e l'altra ui possano bandire le uiuande, sopra la tauola della bottiglieria farò piantar nel muro come un Pergamo tanto largo, che facilmente ui stiano tutte le musiche con quei suoni alla Lombarda, & ecco dimostratoui il sito, & apparecchio delle tauole.
M. Insino adesso mi piace l'ordine, che tenete.
Mag. Vdite, queste tauole poi saranno couerte di nobilissimi tapeti, & il credenciere l'apparecchierà con tauaglie lauorate, & imbizzarrite à suo modo, con bellissime saliere, co'l seruiigio del pane in tondi d'argento con cacciatelle, coltelli, forchette, ciambellette, biscotti, e morselletti di Napoli, con altre accompagnature dell'insalata, fatto questo,
per

ATTO TERZO

per darsi principio al conuito, farò, che'l soprastante faccia bandire, & apparecchiare i piatti con tutte le uiuande uariate conforme à i listi fatti per ordine, ma i messi uadano un dopò l'altro, & in ogni messo di uiuāde che si farà à tauola per maggior allegrezza sonaranno quegli istromenti alla Lombarda. Poste dunque le uiuande à tauola, & ordinato quanto sia di mestieri, farò bandire, che si dia acqua alle mani, e per questo farò comparire mille politi coppieri con bacili, e boccali d'oro con acque profumate, e mille altri gioueni nobili con mantiletti per seruigio delle mani, & all' hora lo scalco andará à conuitar lo sposo, e la sposa, e tutte quelle Signore, e Signori, che uadano à seder à tauola, & esso anderà inanzi facendo spalancar la porta della sala parata, ne più ueduta da loro con strepito grande di quegli allegri suoni, & altre uarie musiche, e subito che saranno tutti estratti, si lauaranno con cerimonie caualleresche, e posti tutti à tauola, compariranno quei trincianti politi, e lesti nel loro ufficio, tutti i coppieri, tutti i paggi, gentil'huomini di spada, e cappa, intorno à i conuitati assisteranno à seruire ciascheduno nel suo ufficio con creanza, con sollecitudine, e con destrezza, & io qual Argo con cent'occhi starò sopra un luogo eminente à veder che non manchi cosa ueruna nel seruigio della tauola, drizzando, accennando, auisando, reggendo, correggendo, e nel mangiar della sera farò comparir tanti lumi, che faccian scorno

al

SCENA PRIMA. 104
al Ciel stellato, fornita che sarà l'ultima portata delle uiuande, nello sparecchiar della tauola, farò che s'osserui l'ordine alla Francese, & ecco poi in un'istante farò comparir un Ciel posticcio, da cui fioccarà tanta copia di confettioni d'ogni sorte, che sopra il pauimento del salone s'inalzaranno quattro palmi, e per maggior trastullo mentre quelle Signore dopò pasto si tratteranno ragionando à tauola, farò uscir sotto di esse dal pauimento tanti schizzotti d'acque odorifere, e profumate, che bagnandoli forse il giardin d'amore li farà fuggire chi quà, e chi là con molte risa di tutti, e questo è solo un schizzo à paragon del resto.

Mont. A dirui il uero hauete saputo tanto ben dipingere in breue discorso l'ordine del banchetto, e così ui dimostrate prouido, e sagace nella uita Economica, che con grandissimo mio gusto ui hò ascoltato. horsù entriamne dentro.



ATTO

ATTO TERZO,

SCENA SECONDA.



Muora l'auaricia. Astrologo.

Cortamonte, Polinnia.



VEDI quà Astrologo, se tu mi prometti dirmi il certo di qualche han destinato i pianeti, e l'altre stelle di me cò indouinarmi alcune cose passate, & presenti, e pronosticarmi le future, ti farò così ricco, che per mill'anni non habbi bisogno di persona ueruna, oltre che m'haurai per sempre buon amico.

Ast. Non dubitate, che da questa bocca quante parole udirete, tutte ui piaceranno perche in quest'arte dell'Astrologia, io son così erudito, che non è domicilio, de' pianetti, ch'io non habbia caminato mille uolte, la natura delle costellazioni m'è così nota, che tutti i loro influssi buoni, e rei mi sono ogn'hor presenti, non ui è stella errante, nè fissa, non festile, non triangolo, nè quadrato di quelle, che non mi sia noto, e chiaro, l'Almanacco del Carelli, la Fisiologia di Maneto, gli Augurij d
Meso-

SCENA SECONDA. 105

Mesone, l'Almagesto di Tolomeo, l'Astrotabio di Teone sono nulli, ò come fauille à paragon di quanto l'intelletto mio possiede.

Muor. Altro non bramo da uoi se non che sappia, doue son nato, il progresso c'hò fatto di miei anni dell'amor di chi mi trouo inuaghito, e se hò da ottenere la uittoria di colei che mi sta in capriccio.

Ast. Horsu mostra la mano,

Muor. Eccolla.

Cort. Bella cuenta es esta.

Ast. Hò uisto la mano, e'l uolto, horsù intendete di gracia, che ui farò stupir di merauiglia, se uolete accertarmi il uero di quanto ui dirò sapete, che mai u'hò uisto, ne mai m'hauete detto chi siete, ne che professione è la uostra, hora ui dico, che'l nome uostro è Muora l'auaricia, e sete huomo nobile, e natiuo di questa città, e nasceste nel tempo, che fù assediata dal Bracimani gran Corsaro del Farasbo.

Muor. Di questa Città nò,

Cort. Quedate señor de jelo dezir.

Astr. Di questa Città sete, e uoi non potete saperlo per che fuste da corsari rubato, nell'età di sei anni, à tempo che uostro padre era andato à diporto alla riuia del mare, e non potette, essendo il caso ripentino, ch' à pena hebbe tempo di ricourar sua uita, saluar uoi stesso, onde ne fuste schiavo condotto, & alleuato con gran cura da un gran Bascia, e uenuto à gli anni maggiori, tal saggio deste di uoi in

o tutte

ATTO TERZO

tutte imprese, che le vittorie passaràn tutte per vostre mani.

Muor. Insino ad esso ua dicendo, che successe mi sono.

Astr. Indi per le vostre prodezze, e illustri fatti, foste fatto padron di molte prouincie, e luoghi, liquali hor possedete, e passando per quà come caualier errante, senza saper che fosse patria vostra, uedendol' amenità, e bellezza di questa Città bella, fra tutte l'altre belle, u: pi acque metter iui casa, e u: fermaste.

Muor. Così apunto.

Astr. Finalmente mirando, e rimirando diuerse belle dame di questa Città, niuna à gli occhi vostri più uaga, più gradita, più gentile, ne più degna dell'amor uostro hà piaciuto, quanto la Signora Antilefina, e nell'amor di Colei in tutto in tutto, e per tutto dedicato u: siete.

Cort. Es sueño esto, ò uertad, ualgame Dios. Veremos adonde hà da salir esto negocio.

Astro. Ma indarno per ella u: struggete, poiche essendou: sorella in primo grado, matrimonio tra uoi, et essa nascere non puote.

Muor. Insino adesso u: hò creduto, hor questo non credo.

Astr. No'l credete ue'l farò toccar con mani, uoi haue:te quattro segni nella persona in luoghi istessi, doue l'hà uostro padre, un melagrano uicino l'ombilico, è uero.

M. Vero è.

Astr.

SCENA SECONDA. 106

Astr. Vn carbon nero sopra il dito grosso del piede, un neo piloso nella coscia, & un segno in modo di grancio sopra la spalla.

M. Hoime uoi mi fatte trasecular di merauiglia.

Cort. yo nopuedo dezir palabra

Astr. Et Antilefina hà tre segni conformi à quei di sua madre, un pesce triglia sopra della mano, un riccio di mare al frontil della gamba, & un segno di perosopra la mammella, e si tratta il suo matrimonio con Spend' ingrosso figlio di Monteforte.

M. O' Dio che sento, e uolete uoi uerificar mi, queste cose esser uere come le prime.

Astr. Andate, & informate u: di quanto u: hò detto, se non trouarete così. Io uerrò con uoi, non mi lasciate. fate di me qualche fareste d'un capital nemico.

M. Andiam Signor Cortamonte di gracia, di gracia andiamo, uedremo, se corrispon deno i fatti alle parole, uoi Polonno andatene in casa, & iui u: fermate, mentre ritorno.

Cort. Pues uamos.

Pol. Io resto fuora di me, in hauer sentito da quest' Astrologo tante merauiglie, se questo è, che Muora l'auaricia non possa hauer per moglie Antilefina non son fuor di speranza, c'habbia da esser il mio, ò Cupido guidami in questa impresa, e come tu sei cagion del fuoco mio, sijmi anco guida ad ammorzarlo, come souente hai favorito molti amanti, Il cuor mi parla e dice, Polinia, non du-

bitar

A T T O T E R Z O

bitar, metti speranza, che presto uscirai d'affanni, e guai, e stando tra speme, e timore, mi uedo qual naue in periglioso stato di morte e di uita, ma per assicurarmi del tutto, mi forzarò abbocarmi con quell' Astrologo secretamente fuor del mio padrone, e ueder, che cosa han destinato i pianeti di me, e se di questo mio amore raccogliere ne potrò frutto ueruno.

A T T O T E R Z O,
S C E N A T E R Z A.



La fama, la fortuna, la ricchezza
in habito di donne.



Non è cosa così secreta, ò uer recondita, che possa dagli occhi miei fuggire, cerchi pur l'huomo spelonche, antri, deserti, sotto il mar, sotto la terra, ch' in un batter d'occhio, mi sia chiara, e nota, poiche io essendo la fama più ueloce, che cerua, ò uento, ò pur qual nebbia, sò quanto si tratta in ogni luogo, uscita son di casa infretta, & hò chiamato uoi fedelissime compagne, per comunicarui il mio concetto, Voi sapete, che

S C E N A T E R Z A. 107

che questi giorni à dietro, constituemmo Regina, sopra tutti i Lesinanti Lesina nostra fedel Compagna, e l'ornammo le chiome di preziosa corona, poiche ella ueramente, è conseruatrice de' beni tuoi ò Ricchezza, e della tua felicità, ò fortuna, che se non fora per ella, ambedue sareste andate tapi ne per il mondo, e in casa uostra non si trouarebbe un carlino, ne i granai, e nelle cantine non uisarbebe frumento, ne uino, hor esce in campagna un nuouo sponsalicio d'una nuoua Regina, la qual fassi chiamar Antilesina contraria à brocca alla Lesina, e si preparano feste così pompose, che simili al mondo non furo uiste già mai, contra nostra uoglia, e in graue pregiudicio, di uoi altre sorelle, onde temo, che quest' insolente non muoua qualche guerra al Regno della nostra Regina, e ne la spogli in tutto, poiche uoi Ricchezza, e fortuna, credendoui, che questa donna douesse esser à uoi fedel uassalla, & esser buona conseruatrice de' beni uostri, l'hauete così prosperata, & inalzata, che hor fatta superba, rubella à tutti diuenta, e le ricchezze con tanto studio, e sparagnar da Lesinanti conseruate, spenderà ella in crapole, in sforgio, in feste, e giuochi, & hà tenuto tant'ardire di uenir in contrasto con la nostra Regina Lesina, e maltrattarla con ingurie, e uillanie tali, che sin nella fronte le hà sputato; onde è di mestieri ch' estermio tale si faccia di lei, che si scancelli in tutto il nome suo, prendete dunque rimedio à questo fatto,

0 3 andate

ATTO TERZO

andate à darli soccorso, e di forti bastioni fatte circondar il suo regno, acciò quell' insolente non li faccia qualche oltraggio in graue suo dishonor, e nostro.

Ric. Mi rincresce (Fama honoranda) che'l mondo hoggi è così imbastardito, che assai, che predichiam, nulla facemo, tutti attendono a l' lusto, & al Pignato grasso, e la pouera Lesina è quasi restata sola, uedete hoggi, ch' in queste feste di Antilesina, uiconcorre tutt' il mondo, ma non dubitate, che non potrai mai far oltraggio alcuno alla nostra Regina, poiche tanto uale il suo scettro, quanto io li somministro forse, leuate che gli hò le mani di sopra, cade abietta, e uile, così tenera uite tanto in piede stassi, quanto è legata al palo, poiche ella dunque sconoscendo i miei beni, e miei regali, troppo s' in-superbisce, e vuol sola regnare, quanto pensa in-alzarsi, tanto abietta, e uile tela farò uedere, non dubitare.

Fort. S' in qualche Stato ella si ritroua, ne deue hauere anco obligo à me, che da nulla l' hò inalzata à pregiati honori, ma poiche ella ingrata è stata à sì gran cortesia, quant' hora si troua in alto grado, tanto nel fondo trouerassi appresso, uattene in pace, Fama honoranda, che noi prouederemo à quanto sia bisogno per honor della nostra Regina.

ATTO

ATTO TERZO ¹⁰⁸
SCENA QVARTA.



Lesina. Rampino.
Ponterolo. Mantelaccio.



HOGGI mi sono incontrata à caso con una donna, laqual dicea chiamarsi Antilesina, e fa tutte le cose contrarie al uiuer nostro, e uenendo in disputa con essa lei, qual delle due discipline sia la migliore, dopò uarij argomenti, & esempi dell' una, e l' altra parte, finalmente partì tutta confusa; non uorrei dunque, che cotesta per sdegno mouesse guerra al nostro Regno, e con qualche improuiso assalto, ne facesse scacco matto di pedina, perche conosco, che sia di grand' ingegno, hà molti uassalli, che li danno ossequio, & ardimiento, perciò u' hò chiamati, ò miei fedel uassalli, come capi del mio Regno, che in tutte le nostre Cittadi, mettiate buone guardie, e sentinelle, e subito che conoscete alcun esser contrario alla nostra fazione, sbanditelo nel centro della terra.

Ramp. Sacra corona, non accade dubitar, che'l uostro Regno sarà sempre costante, e forte, poiche co'l nostro uiuer regolato, e naturale, accresciam sempre

O 4 le

A T T O T E R Z O

le case. e fabricaremo intorno alle mura del tuo Regno così forti bastioni, e trincee, che non possa anco penetrarui l'istessa Lesina.

Les. Non dubito, che come fedeli della nostra corona, farete quanto promettete, ma ditemi, come si portano i nostri vassalli, come offeruano le nostre constitutioni, e regole.

Ramp. Noi c'habbiamo cura di ueder il tutto, come capi, e zelosi della vostra corona, per dar esempio à gli altri, offeruiamo inuiolabilmente queste constitutioni da noi stessi promulgate, e da offeruarsi irremissibilmente da tutti i vostri vassalli. In primis, & ante omnia, ogni giorno mi taglio l'unghie de i piedi insino al uiuo, per non romper gli scappici, il mio pasto è d'un uouo comodamente, il rosso per me, il bianco per mia moglie, e quell'acquetta ch' esce dal bianco basta per il seruitore in ammollarci il pane, e questo è, quando si fa banchetto, le mie scarpe le taccono tante uolte, mentre il corame tiene il punto.

Pont. Et io nel mangiare spesso mi seruo d'una minestra di trippa, perche mi serue unico contextu per carne, e brodo. Il uino che beuo lo fò passare dicce uolte per il Teuerone. Le ragazze per non parer se sian buone, ò triste, le porto legate sopra il ginocchio couerte dal calzone, e così mi basta un fil di spaco, ò refa, e quando m'accasai per spargnar i uestiti à mia moglie, la pigliai piccola di statura,

Mant. Et

S C E N A Q U A R T A. 109

Mant. Et io che uedo il mio capello cambiar colore, non subito gli do licenza, ma il fò ritingere tre, e quattro uolte, e quando al fin più non serue, lo uendo per cauar qualche quattrino, per non far spesa in uestiti da par mio, mi uesto panni di lutto alla lunga, e fingo, che mi sia morto alcun parente.

Ramp. Quand'io mando la serua à metter uino, la fò sempre cantare, ò che porti la bocca piena d'acqua, accioche nò possa beuer il uino in danno mio, quando fa gran freddo, per scaldarmi, e spargnar le legne, uso quest'astutia, m'impongo sopra le spalle una gran fascina, e con quella saglio, e scendo uenti, e trenta uolte in fretta per la scala, mentre uengo à sudar senza fuoco, e quella mi basta per cent'anni.

Pont. Io mi seruo di zoccoli co'l piede nudo, per parer più attillato, e nel corame metto quelle punte di chiodi, che si taglian da i ferrari dal piede del canallo, e di sotto per non consumar il legname, metto quei capi di chiodi uecchi, e s'alcun mi dice, ch'io uada alla guerra, faccio con lui tre patti, il primo uoglio le paghe anticipate per cent'anni, il secondo, che tutto il bottino sia il mio, terzo, ch'io sia l'ultimo ad uscir in campagna, quando la guerra è finita.

Mant. Et io Signora, uso un'altra astutia, per non pagar lauandaie, mi ferro dentro la casa, e di mia mano mi ripezzo i uestiti, e lauo i panni, e s'alcun mi chiama, fò dar ad intendere, che studio un pun-

A T T O T E R Z O

to di leggi. Non porto mai denari sopra di me, per non hauer occasione di prestarne ad altri, e se pure porto alcuna uolta, li porto tutti in quattrini minuti, e doue posso nello spendere auanzar qualche quattrino, lo fò uolentieri, e s' alcun forastiero uien ad alloggiar in mia casa per sdoßarmelo presto di sopra cò una licenza cortiggiana, li fò trouar scritto sopra il tauolino della camera un motto alla Spagnola huespes, y peçe allos tres dias hyede.

Ramp. Signora Lesina. Io porto un paro di guanti, e mai me li metto alle mani, d'uno me ne seruo sotto il ginocchio per non romper il calzone, e quando quel guanto è consumato in tutto, mi trouo l'altro nuouo, e di quel guanto uecchio, ne fò una fortezza alle ginocchie de i calzoni de' miei figliuolini, & à i cubiti delle loro maniche. Non uoglio spada al lato mio, perche oltra che consuma i calzoni, potrebbe dar occasione di far qualche questione in graue pregiudicio della mia borsa.

Pont. Non uoglio con me collari a lattuche, perche son nidi di pulci, e di pedocchi, un tantino di tela mi basta per collaro, nel mangiare una mano mi serue per piatto, l'altra per tazza, le dita per brocchetta, e per cocchiaro. Delle scorze di meloni, e de' persichi, e pera, ne fò pasticci per il di seguente, & è un mangiare delicato assai, e delle brudate restanti del mangiare ne fò una torta per la sera.

Mant. Vna uolta il giorno io mangio, e quella uolta non passo sei onze di robba, e uedi come sto grasso, e robi-

S C E N A Q V A R T A. 112

e robicondo, vò senza berretta, perche la natura m'hà prouisto di molti capelli, che mi seruon per difensione del Sole, e della pioggia, per sparagnar l'olio la sera in casa nella lucerna, hò fatto un pertugio nel muro di mia casa dirimpetto al lume del uicino, e con quel lume io uedo, e mangio, e fò le mie facende, e s' alcun m'ingiuria, ò dà qualche urtone, ò pur ferita, non ne fò uendetta, ma faccio conto, che sia qualche tuono, ò Asino, che passa, e m'urta.

Ramp. Non uoglio caualli in mia casa, perche mangiano quando io dormo, & à mie spese, & à tauola quando mangio, metto touaglie rotte, & à quei pertugi ui metto fiori per non parer la rottura, & anco per parer, che mangio alla gentile.

Pont. Quando m'addottorai, lo feci in giorno di Venerdì Santo, quando ogn'un digiuna, per non dar colatione, e quando era mastro di scola, portar faccia à gli scolari un quinterno di carta per uno per far l'impannata, per l'inuerno, due fogli bastauan, il resto ch'arriua à uenti risme, sta conseruato in cassa, cosi delle legne per il fuoco, e del mangiare sotto zelo di creanza, quei restauan digiuni, & io godea del tutto per un'anno.

Les. Piacemi molto, e con mio gran gusto, hò dato grata uidièza à i uostri discorsi, senza stancarmi mai, hor quest'è la strada di far denari, e lasciar le casse piene, li forzieri, e le borse, se cari ui hò tenuti infino ad hora, più cari ui terrò all'auenire, manu-

tenete

A T T O T E R Z O

tenete questo grado, con questo modo di uita, fate forti trincee alle uostre mura, accioche quando sia bisogno mantener la guerra contra questa Antilesina, possiate dar di mano alle casse, & in un tratto metterla in fuga, che quando ella penserà per uederne mal uestiti, che noi non saremo bastanti à difenderne, si troui ingannata dalla sua opinione. Io uoglio andar à far nuouo acquisto, uoi ancora fate il uostro debito.

A T T O T E R Z O

S C E N A Q U I N T A.



Antiles. Fragasso gouernator del suo Regno.

VI Hò chiamato, mio fedel Fragasso, per informarmi da uoi, come capitan general del mio Regno, & in cui molto confido, che perciò à uoi hò commesso tutt' il peso, e gouerno di quello, che mi dia-
te un pò ragguglio delle cose del Regno, e come s' offerua la Contralesina, già che hauendo hauuto ardire una spilorcia chiamata Lesina uenir meco à competenza, e contrasto, e fattosi intender, che vuol meco far guerra, benchè di lei non temo,
tutta

S C E N A Q U A R T A. III

tutta uia per alcun repentino assalto, uoglio, che si tengano buone guardie, e forti trincee, & bastioni intorno al nostro Regno. Ditemi dunque, come si gouerna, che fortezze l'haueate poste intorno, che constitutioni haueate fatte à nostri uassalli, e come s' osserua.

Frag. Sacra corona, lungo tempo haueate fatto ispe-
rienza con quanto uostro honore, & auanzo, hò insino adesso gouernato, il uostro Regno, così, spero per l'auenire accrescerà da uno in cento, dunque per dimostrarui, quanto ui sia fedel uassallo, e quanto procuri, che s' accresca, hò fatto queste leggi, e prammatiche da osseruari inuiolabilmente sotto pena di ribbellione, le quai seruiranno per tai bastioni, e fortezze, che'l uostro Regno sarà inspugnabile, e resisterà à qual si uoglia assalto di Lesinanti. In primis Hò ordinato, che le camicie siano di tela olanda, o uero orletto, e che non si portino più d' un giorno, hò fatto bando, che non si mangino carni di uacche, porci, pecore, herbaccie, nè montoni, mà che il pasto sia di capponi, galline, uitelle mongane, e di sorrento, francolini, beccafichi, pastoni, pasticci, pastadelle, bianco mangiare, pizze, e torte di Zuccaro. Hò ordinato, che nel mangiare s' osserui l'ordine di Vitellio, il qual mangiava in leuarsi la mattina del letto, di nuouo all' hora di pranzo, terzo all' hora di uespro, quarto al tramontar del sole, quinto à mezza notte. Che il uestito nuouo non si porti più d' un
giorno

ATTO TERZO

giorno, nè quel di domani si metta posdomani. Che li caualli portino tutti i ferri d'argento; hò fatto sbandir dal uostro regno tutti i piatti, e uasi di creta, ma che sian d'argento, & oro; che il fazoletto non serua più che ad una soffiata di naso, e poi si prenda l'altro. Che il uino si beua puro, & alla sua natura; che il palazzo del Contralesinante sia con tante camere, quanti giorni ha l'anno, e tutte tapezzate; che nel lauarsi delle mani e piedi, e faccia, ogn'un si serua d'acque odorifere, e profumate; hò sbandito dal Regno della uostra corona tutte le tele grosse, tutti i panni, e tutte le lane, & hò fatto ordine, che il uestito solo si faccia di seta, oro, & argento; che in ogni pasto non si spenda meno di trecento mila scudi; che a' caualli non si dia à mangiare orgio, e paglia, ma nettare, & Ambrosia, & alle loro lettiere si stendano di sotto frondi di zaffrano, amaranto, narcisso, e giacinti; che le legazze habbian la rosa grande quanto il sole; che si rendano cento per uno nelle cose prestate, e donate; che nescuno ascritto alla Contralesina, compri robbe ritinte, ò uecchie, ne riprezzate; che le donne portino tanti ornamenti d'oro, e d'argento nel capo, e nelle uesti, che andando alcuna uolta in seggetta, si dia che fare à quei, che la portano; che le scarpe non sian di pelli, ma di uelluto per sole, e Damasco per sopra, in luogo di spaco, si cucino con seta, e lauorate con oro in cannottiglio, e per refa oro filato; li collari non si portino

SCENA QUARTA. 114

tino più d'una hora, e che sian lauorati di cartiglia alla Genouese, che ne i candelieri si metta olio di balsamo uenuto dalla ualle della Siria; che la trabacca del letto sia d'oro masiccio, le couerte di broccado riccio, i matarazzi pieni di fiocchi di felpa, mescolandou i Arabi odori; il padiglione tutto riccamato; i coscini pieni di profumi; hò fatto sbandir dal Regno tutti i bottoni d'otton, ò ferro, e per dimostrar, che nel regno di uostra corona, non si stima, e non si spara la robba, hò ordinato; che le donne ne i loro uestiti portino la coda così lunga, che mentre elle sono arriuate al palazzo del Vice Rè di Napoli, l'estremità della coda stia à porta Reale. Queste & altre costituzioni hò stabilito, e tutte registrate nel libro Reale e signate co'l sigillo grande di uostra corona, piacendoli, potrà anco passarle di sua mano.

Ant. Non possiamo non lodar à pieno la uostra accortezza, e prudenza in cotesto gouerno del nostro Regno, uene ringraciamo, che ueramente hauete fatti buoni, e gagliardi bastioni, e castelli intorno alle nostre Cittadi, in ricompensa allargando le nostre grazie, ui costituimo luogotenente generale di tutti i nostri Regni presenti, e futuri, approuando quanto farete, e costituirete, dandou il mero, e misto imperio, la gladia potestà, le quattro lettere arbitrarie, e tutte quelle prerogative, che noi stessa habbiamo.

Frag. Ringracio la Maestà uostra di sì splendida corte-
tesia

ATTO TERZO

tesia, questo mi sarà un sprone di metter non una, ma mille volte la vita in suo seruigio, e per aumento del suo Regno, e per estincion di quel della Lesina, espero farli ueder in brieve tutte le prouincie, e Cittadi di quella spilorcia esser renditricie, e tributarie al uostro Regno.

Ant. Horsù io mi parto, fate, che con l'opre sia confermato quanto promesso hauete, che di quanto farete in nostro seruigio, ui sarà sempre reso il centuplo.

ATTO QVARTO,
SCENA PRIMA.



Astrologo. Polinnia.

Ast. **P**olinia, Io non uolsi palesarmi, che voi era ruate donna auanti Muora l'auaricia uostro padrone, e che l'ha ueuate seguito finqua mossa dalle fiamme amoroze, perche stando egli acceso cotanto dell'amor d'Antilesina, & hauendoli fatto conoscere, che dell'amor suo, non potrà raccorne frutto ueruno, nō mi parse tempo opportuno all'hora palesarli, chi uoi siete, però state di buon ani-

mo,

SCENA PRIMA. 113

mio hauendo come in un' specchio uisto tutta la tela della uostra natiuità, sò chi sete di che Città, chi è uostro padre, & asscurateui, che l'uoostro amore haurà lieto fine, e ui farò stupir di merauiglia di quel che ui farò ueder appresso, questo ui basti per hora.

Pol. Signor mio, Io non posso negarmi il uero, poiche se à uoi negar il uoleffi me esser donna, creduta non sarei conoscendomi, come dalle parole uostre scorgo, perciò accerto, che son donna, nata per mio destin fatale à patir per amore, ma se per mezo uostro io ottengo il desiato fine dell'amor mio con Muora l'auaricia, non solo di questo segnalato fauore ne riceuerete degna ricompensa, ma più che serua, più che schiava sarò di uostri piedi, e poiche à niun' altro mi son scouerta per donna, se non à uoi, à cui no'l posso celare, di me compassion ui muoua, fate opra tale, che uenga al fin del desiato amore.

Astr. Dateui pace, che non fia guari, che quell' Himeneo che congiongerà un paro di nozze, in un medesimo tempo ne congiongerà un'altra coppia con uostro gusto, e giubilo,

Pol. O Dio che sento, e quando potrò tanto rimetitarui? uoi mi fate scastrar il cuor di dolcezza, e per allegrezza m'escon le lagrime dagli occhi; i lasciate, che ui baci i piedi, principio, e causa d'ogni mio bene, con questa speranza m'hauete renduto la uita, m'hauete ritornato lo spirito,

P e non

ATTO QVARTO

e non son più Polinnia infelice, ma fortunatissima donna, e poiche per uoi ricupero la uita, sia tutta uostra questa uita, sia tutto uostro lo spirito à me tornato, e per caparra di gratitudine, non per ricompensa di merito, prendete questa gioia, non guardate al poco prezzo, ma all'animo co'l qual ui si dona, riseruandomi appresso con uiui effetti dimostrarui altri migliori frutti del mio oblige.

Astr. Questa la prendo per non farui scorno, che da uoi mercede alcuna non bramo, che quel che fò, è per seruirui, riconoscendo di quanto gran merito sete, restate in pace, che presto haurete lieto fine à uostri desii.

Pol. O' Sole, ò Luna raddoppiate più che mai i uostri lumi, sian splendenti più che mai le stelle, lasciando Orione, e le Pleiadi la tempestosa natura, diuentino benigni, e più, faccian feste le Ninfe al suon di Clio, e di Melpomene, raddoppi la melodia Tersicore, & Erato, fiorisca Focide, Parnasso, & Elicon, scaturisca di latte, e miele il fonte Castalio, cessin l'Alcioni lamentarsi dell'antico infortunio, lasciando di pianger Filomena, sparga un nuouo concerto, non gema più la Rondinella lo spento figlio, sopraseda il Cigno lagnarsi per lo fulminato amico, e tutti accompagnin la mia allegrezza, e la mia felicità, laqual è tale, che fa diuentar le fiere senza sdegno, i serpi senza ueleno, gli augelli impertuni senza strida, le rose senza spine, l'asencio senza amarezza, l'aria senza nuuoli, & il fuoco sen-

za

SCENA SECONDA. 114
za incendio, ma ogni giorno, ogn' hora, ogni momento, ogni attimo mi par un secolo, mentre si uerificano le parole dell' Astrologo, e uedo il felice successo dell' amor mio, uoglio ritirarmene in casa, accioche quell' Idolo mio, à cui temo dar un minimo disgusto, non mi stia aspettando.

ATTO QVARTO,
SCENA SECONDA.



Magna bene mastro di casa.
Faccia di becco canteniero.
Gusta bocconi cuoco.
Guarda robba.
Allarga la mano dispensiero.
Crispino ripostiero.

Mag. **V** I E N quà Allarga la mano dispensiero, fa che sii largo di mani, come sei di nome, che robba è insino adesso in dispensa per il banchetto?

Allarg. Insino adesso ui sono cento mila tra tordi, merli, beccafichi, hortolani, e petti rosci, cinquanta mila tra palombi seluaggi, e domestici, starne, faggianni, e francolini, uenti mila tra lepri, conigli, capri,

P 2 porci

ATTO QUARTO

porci seluaggi, vitelle mongane, e di sorrento, & anco capretti, e da quindici mila in circa tra galline, capponi, Indiani, e pavoni. Vi è un magazzino di zuccaro, e confettioni di capacità di cinque cento mila rubi Romaneschi, un camerone di tre legue lungo, & uno largo pieno di ricotte fresche, cialdoncini, casi cavalli, provature, parmigiano, maiorchino, & altri frutti di mandra, & una esterna tra garofali, cannella, pepe, zaffrano, noce moscata, cinnamomo, & altri condimenti.

Mag. Questi basteranno per tre giorni, mentre sopra giungono i dromedarij, & i cameli appresso, e tu faccia di Bacco canteniero, come sta il cellaro in ordine di uino?

Fac. Io tengo in ordine un fiume pieno di moscatello largo, e lungo, quanto il Nilo, un'altro di malua-gia quanto l'Eufrate, un'altro di chiarello, e greco, quanto il Pò di Ferrara, oltra un pozzo di buon uino così profondo, che tocca i piedi degli Antipodi, e così largo, ch'abbraccia tutti i pertugi de' quattro uenti cardinali, & otto collaterali. borsù mi piace, tu Guarda robba, come hai ordinato le stanze per li forastieri?

Guard. Io hò posto in ordine tre mila camere tutte tappezzate di tapezzarie tessute d'oro, e seta per li cavalieri principali, tutte fornite con le trabacche d'oro massiccio, letti pomposissimi, e profumati di fiori di gelsomino, sisimbro, casia, mirto, tripoli, rose, & altri profumi con le loro sedi ornate di rubini,

SCENA SECONDA. 115

bini, ma la camera del Sole con un sotto Cielo giacintino incastrato di topati, smeraldi, granatine, e carbunchi, per la gente mediocre hò posto in ordine tante camere, che ui potranno albergar diece legioni Romane, per l'altre genti comuni, un Regno intiero ch'ogn' un ui potrà star comodamente.

Mag. Piacemi anco la uostra diligenza, ma uien qua Gusta bocconi cuoco, già hai udito quanta robba sta in dispensa, qual ti par il miglior modo d'apparecchiarla, che sorti di uiuandé haurai da fare, per esser la mensa più honorata, e ricca?

Gust. Non dubitate Signor mio, che con la mia industria saprò così ben apparecchiare laute uiuande, che non sò, se Mirtillo, e Taratella hauran saputo giamai così ben apparecchiare, à tauola non ui mancheranno principalmente mirauisto di piccioni, lepri in pappardelle, beccaccie arroste con Panunto, caperrottate d'anatre, pan dorato con rognoni di vitella, panze di roffolato in peuerata, pollastri alla Catelana, Indiani couerti di maccheroni, pavoni salpamētati, para cuori in pottaggio, capretti in tocchetto, pasticci di vitelle alla Francese, salciccia di petti di pavoni alla Tedesca, polpe alla Romana, coratelle, fegati, e granelli di pollastri in guazzetto, intingolo di coratelle di polli, torte di ricotta, pasticci sfogliati, migliacci bianchi, bianco mangiar di capponi, Anatre stufate alla Polacca, animelle alla Francese, capponi smembrati crudi, e poi cotti in pasticcio, capponi

ATTO QVARTO

senz'osso con mortadelle di fegato, fiadoni d'ua,
zibibo, e riso, gelatina con polpe di pernici, lauori
di pasta, lombi di caprij in penerata gialla, pavoni
alla Polacca, pottaggio di uitella in fragassea al-
l'Ongaresca, sfogliatelle di mangiar bianco, sfo-
gliatelle di prescinto, e mortadelle, starne alla Po-
lacca, e con melangoli forti, sommata fresca con
fiori di zambuco, zuppa alla Lombarda con polpe
di capponi, e cannella di sopra, zuppa capriotta
alla Francese, zuppa di zibibo reale, tartarete di
mangiar bianco alla Catelana, tartarete di ceruel-
la, accompagnarono anco la mensa con queste sor-
ti di torte, e di salze per eccitar l'appetito. tortelle
bianche di fegati, e latticini di uitella, tortelle di
capi di latte, tortelle ne i piatti con zuccaro, e can-
nella, torte gattafure alla Genouese, tortelle da co-
prir alleste, torte bianche di cialdoncini accompa-
gnate con queste sorti di salze, salza gialla Impe-
riale, salza di cotogni, salze ginestrine, salze came-
line, salze di noci bastarde, salze reali, salze di pru-
ne, ouero persiche, salze uerdi, salze certosine, sal-
ze di grano uerde, salze di finocchi, basilico, noc-
chie, & agresto.

Mag. E quando sarà giorno di magro, che non si man-
gia carne, che farai, che pasti darai à mangiar à
tanta gente.

Gust. Chi è buono à far una cosa, è buono ad ogn'altra,
Euui piaciutto il banchetto di giorni grassi, inten-
dete adesso le uiuande, che mandarò à tauola in
giorni

SCENA SECONDA. 116
giorni magri, In primis anguille in adobbo, di
lampreda, anguille grosse nel tegame alla Fioren-
tina, al goste ripiene in graticola, barboni grossi
con sauer di salza, barboni carpionati, bellicolo di
storione in pottaggio, bianco māgiar di lucci fritti,
calamari i pottaggio, capperrata morella di lucci,
carpioni carpionati, cefali marinati, cefali sarpa-
mentati, cefali in pottaggio, dentali in brodetto, fe-
gato d'ombrina, fiadoncelli di zibibi, e pignoli,
fruttate uerdi da Frati, gelatina di pesce Schiauona,
gielo di color d'ambra in bocconi, lamprede
alla Portugnese, lamprede couerte di genestrata,
latteoli in coppo, mangiar bianco alla Catelana,
mangiar bianco con ombrina, maccheroni rosola-
ti alla Fiorentina, mirauisto di maccarelli, mirau-
sto di tonno, mirauisto di panza di storione, more-
ne in pottaggio alla Francese, ombrine salpamentate,
ombrine regie in adobbo, ostriche alla Tedesca,
pane impepato alla Fiorentina, pan buffetto di
zuccaro, e latte, pasticci di tonno freddi, pasticci di
storioni intieri, pasticci di latte, e fegati di pesci,
Rombi marinati con agresto, e petrosimolo, spigo-
le nel tegame alla Fiorentina, storioni allesti con
agliata sopra, storioni in pezzi all'Alemanna in
guarnaccia, e succo di melangoli, tarantello dissa-
lato in adobbo, teste d'ombrine alleste, & ingene-
strate, teste di dentali con gelatina Schiauona, tor-
te di riso alte cō cannella cōfetta di sopra, triglie in
graticola, & al fine zenzuerate, e zibibi stufati.

ATTO QUARTO

Mag. Non senza causa ti sù posto à nome Gusta bocconi; credo che Panunto è stato tuo maestro, e t'ha impresso così l'arte nel ceruello, che con lo studio che fatto hai, ne sai più di lui.

Gust. Quest'è poco à paragon di quel, che ti farò uedere à tavola.

Mag. Vien quà Crispino ripostiero, che sorti d'insalate hai preparato per la mensa, e che sorti di frutti per sopra pasto.

Crisp. Io hò posto in ordine insalate d'Anchioie, allegretti, fiori crispini, bottarghe, cappari, tartusi, e zibibi, cappucci alla Fiorentina, crescioni, e cime di cedri, cicorie bianche, carotte bianche, e rosse, e quest'è una sorte d'insalata, à chi non piacerà questa sorte d'insalata, dia di mano à quest'altra, insalata di fiori di bugolossa, fiori di ramerino, fiori di cicoria, grumi di lattuca, herbe, e cedri fatte à uarie armi, e lettere, menta fiori, e capperini. à chi non piacerà la seconda, ecco la terza, piedi di castrato con aceto, e peuere, polpe di paueroni con aceto rosato, zuccaro, e peuere ancora, e queste sono l'insalate. Per fruttarie, & altre cose di sopra pasto metterò queste, lazerole, arbricocole, amandole fresche, berlingozzi, bracciatelle di latte, e zuccaro, calissoni à figure dorati, prouature, cascio marzolino, parmigiano, cascio cauallo, maiorchino, cascio oua di buffalo, cascosse, capi di latte, carcioffi freschi, e cotti, cialdoni, confetti ristaurati in forma di morselletti, ouero tortelletti, coriandoli mo-

SCENA SECONDA. 117

li moscati, confetti di più sorti fulginati, frittelle di Monache, gioncate, latte, e miele, mel' appie, melarose, mostaccinoli Romaneschi, e Napolitani, mostaccinoli di zuccaro, pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, pere Pergamotte, pere carauelle, pere azerole, pere riccarde, pere Papa, pere cotogne, pistachee dorate, pignoccati freschi, & al fine scrusoli alla Romanesca.

Mag. Piacemi anco sommamente la diligenza vostra, horsù ogn'un uada à metter in ordine le cose del suo esercitio, ch'io fra tanto me n'andrò ad ispedir quel che sia di mestieri per altri seruigij delle nozze.

ATTO QUARTO,

SCENA TERZA.



Fagone maestro di nouicij.

Telemaco, e Galeazzo nouicij.

Gal. **E** Ssendo poco inanzi (Honorando Signor Maestro) entrati nella Compagnia del Pignato grasso per auertimenti d'Antilesina nostra Regina, come che siamo teneri germogli, e non ancora

A T T O Q V A R T O

ra istrutti in questa sorte di vita, ricorremo a voi, come pratico in quest' arte, che uogliate dimostrarne; donde hà preso l'origine, e fondamento questa sì nobil scienza, acciò sappiamo render ragione della profession nostra à chi ne domandasse massimamente hauendo rinonciato à tutte le spilorcerie, & auaricie, di Lesinanti.

Frag. Piacemi, tyrones dilectissimi, il uostro quesito, e per darui piena sodisfattione di quanto domandate Ecce me paratum, Già che ui conosco curiosi di uoler saper l'origine, e l'antichità del Pignato grasso: Iuxta illud: Innouafert animus mutatas dicere formas corpora; E per darui animo di far progresso con uostro gran profitto in sì nobil scienza col continuo esercizio: Iuxta illud: Omne artificium ex frequenti exercitatione suscipit incrementum. Vi dico, In primis & ante omnia, che si come l'abbondanza è stata madre del largo spendere: Iuxta illud. Quis quis habet nummos, felici nauigat aura così tutti suoi figli, che siamo infiniti, per non esser ingrati à così larga, e benigna madre: Iuxta illud: Beneficiorum acceptorum memor esto facendo consiglio à paragon di qualche fece Gioue con gli Dei ui conuenne la terra, l'acqua, l'aere, & il fuoco come principij, e causa d'ogni cosa qua giù creata: Iuxta illud: Sol, & homo generant hominem, e tra loro trattando, che premio si douesse dare à questa abbondanza buona, e larga dispen-

S C E N A T E R Z A. 118

dispensatrice de' suoi beni, e che cosa li doueano consegrare per eterna memoria: Iuxta illud: Semper inoblita repetam tua munere menta. Cōchiu sero tutti uiua uoce uiuisque suffrigijs, & nemine, penitus discrepante, che si come à Mercurio se dedica la spada falcata, ad Appolline l'arco, le saette, e lo scudo, à Gioue lo scettro: Iuxta illud: Sceptra tenens, ad Hercule la mazza, la fucina à Nettuno, à Venere il mirto: Iuxta illud: Cingens materna tempora mirto, à Giunone li paoni, à Marte il pico, à Saturno la falce, à Minerua l'uliuo: Iuxta illud Oleę que inuentrix Minerua, al Sole la fenice, le grù à Palamede, la uite à Bacco, il pino à Cibele, il cupresto à Plutone & à Teti gli Alcion: Iuxta illud: dilectę rhetidi Alciones, così, così si consacrassero il Pignato grasso all'abbondanza, e si notasse al rollo con un carattere indelibile in sino alla fin del mondo: Iuxta illud: Ad mea perpetuum deducite tempora carmen. E da qui hebbe la sua origine, e principio, e uolsero, che si chiamasse Dibutade Sicionio di Corinto. Encirapo, & Eogrammo Eccellentissimi figuli Corintor Calcostene, Arcesilao, Turiano, e Teride, e che formassero la sua materia mischia di mille sapori, per tener sempre quell'odore: Iuxta illud: Seruabit odorem testa diu, e per venire à tutta perfettione, se li fe dono così segnalato, come si fa a quel, che prende il primo possesso: Iuxta illud:

Nec

ATTO QUARTO

Nec minus interea focijs ad litora mittit
Viginti tauros , magnorum horrentia
centum .

terga suum, pingues centum cum matri-
bus agnos.

La terra li donò l'Isola di creta , e di Cimo-
lo per formarlo, donollì tutti gli animali, e specia-
rie, il mar tutti i pesci, l'aere tutti gli augelli, e l'E-
tere il fuoco: *Iuxta illud: Undique dona fe-
runt. E tutti gli Dei per honorarlo, li mandaro-
no il tributo delle loro ricchezze, ma quid dico.
Erimanto li fè dono di tutti i suoi cinghiali, il fiu-
me Penco di tutti i suoi augelli, il Benaco li man-
dò l'anguille, l'epiro l'aurate, l'Africa i pulli stri-
mone le grù, il Peloponesso i gauli, Cillene i tordi,
e le merole, l'Armenia il suo Amomo, sparta il
suo Alabrasto, e per honorare, e coronar si ho-
norando Pignato, Pesto li manda le sue rose, An-
tiochia, e Laodicea i gigli, e Pafò tutti i suoi fiori:
*Iuxta illud, Et vina coronant. Perciò in lo-
de di sì fortunato Pignato, exclamare libet, ò fe-
lice Pignato, fortunato chi ti gode, felice chi t'as-
saggia.**

Telem. Già siamo capaci della sua origine, mercè del-
la vostra dottissima istruttione, e ne rallegriamo
militar sotto la sua insegna.

Fag. Ma v'dite (Discepoli dilette) che questa nostra
scola dal Pignato grasso istituita, nel tempo, che i
grilli arauano, e i buoi parlauano: *Iuxta illud:*

Ante

SCENA TERZA. 119

Ante mare, & terras, & quod tegit omnia
celum. Dalla splendidissima Antilesina nostra
Regina, hà partorito sempre buoni discepoli, &
hoggidì partorisce, & successiue da tempo in
tempo, ne partorirà migliori: *Iuxta illud: Omnia
tempus habet. E per darui animo di persevera-
re in questa disciplina, uoglio apportarui alcuni
esempi de' buoni discepoli di questa nostra scola:
*Iuxta illud: Magis mouent exempla, quam
uerba. Et ecco prima mi s'offeriscono i popoli
della Siria, e dell'Asia, iquali per honorar questo
Pignato grasso, stauano in continui banchetti, e
quel Vitellio uolse, ch' in una cena li fossero portati
à tauola due mila pesci, e sette mila augelli, & in
niuno apparato spendeua meno di quattro cento
mila scudi, e quell' Heliogabalo ueramente disce-
polo offeruantissimo, e specchio della nostra Com-
pagnia, oh come cauò la quinta essenza di questa
disciplina della Contralesina, poiche ogni giorno si
metteua un uestito nuouo pomposissimo, e ricchis-
simo: *Iuxta illud: Est quoque cunctarum no-
uitas gratissima rerum. Le nauì cariche d'oro
le faceua sommerger nel suo porto, per auanti pa-
sto si seruiua di lingue di papagalli, ma che dirò di
quel Nerone, non pescaua egli con reti d'oro, & i
suoi caualli non portaua egli ferrati con ferri d'ar-
gento? e nel tempo del suo Impero, che durò anni
quattordici, non spese cinquanta conti d'oro? e
Cleopatra in una cena, che fè ad Antonio, non spe-
se***

A T T O Q V A R T O

se cento cinquanta mila scudi? & Aristoseno non facena adacquare le lattuche de' suoi horti con acque odorifere, e profumate per farle più soavi, e dolci? Queste, queste sono le discipline del Pignato grasso, non quelle de' Lesinanti spilorci, che con un raffanetto ne passan le settimane intiere: Iuxta illud: Si mihi sint opes, & tristia cuncta, quid inde? & ecco di scepoli miei dimostratomi la nobiltà, l'antichità, la seguela, e l'eccellenza di questo Pignato grasso, uoi come tenere piante nouellamente piantate in questo dolcissimo, e deliciosissimo giardino, & irrigati con tanti esempi, attendete con ogni studio, fate frutti degni della Contralesina, attuffatevi in questo Pignato grasso, che gustandolo uedrete la dolcezza del nettare, che se ne sugge: Iuxta illud: Experientia est rerum magistra.

Gal. Con grandissimo nostro gusto, e diletto habbiamo udite le regole, le dottrine, gli esempi, e l'eccellenza del Pignato grasso, ne forzaremo (Honorando Signor Maestro) attender con quella diligenza, che sia possibile, accioche in brieve tempo non siamo degli ultimi, ma forse, e senza forse de' primi con le buone regole, e ricordi della uostra dottrina.

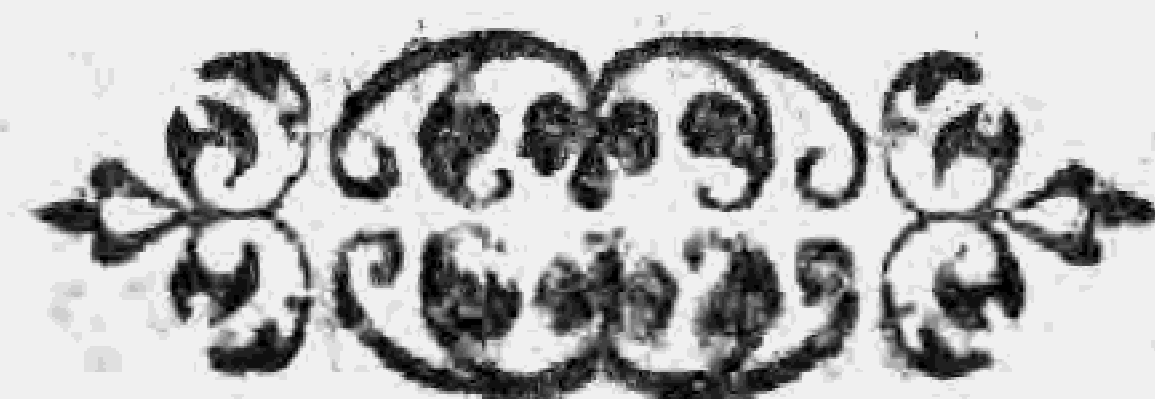
Fag. Vna cosa uoglio dirui, e poi farò fine, che ben tempo sarà in un'altra lettione discorrer più oltre, doue credete, che consista la felicità, parlando alla Filosofastra? certo mi risponderete, s'hauete sale in zucca, che consiste nella quiete dell'animo, e tan

S C E N A Q V A R T A. 120

ti nostri Capitoli già promulgati in tutte le parti del mondo, in che consistono se non nella quiete dell'animo: Iuxta allegata per statutum nostrum sub rubrica, il cuor contento, e le bisacchie in collo, doue dice, lieto, e contento, e fortunato à pieno, espone la glosa propter animi quietem idest, poi soggiunge la medesima per obseruantiam Contralesinae, ergo, igitur, dunque discipoli miei, in questa disciplina hauete d'affaticarui, e questo basti per l'hodierna lettione, Sat prata biberunt.

A T T O Q V A R T O,

S C E N A Q V A R T A.



Confalone. Antilesina.

Buon'appetito. Lunetta.



HE cosa hauete, ò figlia, che da due giorni in quà ui uedo così malinconica, che quasi nõ hauete gustato una dramma di pane! Io tratto d'accasarmi con tanto uostro gusto, e gioia lo sposo è bello, ricco, nobile, al fior dell'età, che cosa ui muoue a mostrar nel uolto tanta tristezza?

Ant.

A T T O Q U A R T O

Ant. Mai starò contento, Signor padre, se non mi fate una gratia.

Conf. Dite, figlia, che volete, domandate pur quanto vi sta nell'animo, che non vi sarà negata cosa veruna.

Ant. Voglio, Signor padre, se volete, che stia contenta, che ordinate a uostri ministri, che conduchino auanti di noi legata di man dietro la Lesina, la qual fassi Regina chiamare, e madre delle ricchezze, & hà tenuto tant'ardire di contendere, e contrastar con me, anzi mi minaccia douermi far guerra, e farmi sua vassalla.

Lun. S'haueste uisto, Signor padrone, con quanta sfacciatagine rispondea, e con quanto poco rispetto della Reggia corona di uostra figlia, sareste stupito.

Conf. Non dubitar figlia, che commandarò hor hora condursi quì legata con suoi consiglieri, e poi uedremo se la sua potenza sarà tale, di far guerra con noi, la faremo frustare per tutto il Regno à suon di trombe, e dentro una oscura cauerna la faremo morir con tutti i suoi seguaci per ispauento degli altri.

Ant. Altro non bramo mio padre, e così il mio cuore starà sempre contento.

Conf. Va troua il capitan di guardia, che mi conduca hora quà senza dimora co' suoi ministri per negotio concernente alla corona Reggia la Lesina molto ben legata.

B. Hor hora sarà fatto, oh pouera Lesina, io sarò il primo

S C E N A Q U A R T A. 121

primo à darli delle zottate, non mi curarò far il manigoldo.

Conf. Dunque una spilorcia hà tenuto tanta presuntione di contrastar con uoi, & à chi si fida.

Ant. Ardire, tal ardire, Signor padre, c'hauendo io proposto per esempi tanti Prencipi, & Imperadori nostri seguaci per confonderla, ella in contrario cercaua diroccar i miei argomenti, & esempi con sofismi, e false allegationi.

Lun. E ua così mal uestita (Signor padrone) e così piena d'ulceri, che pare uscita sia dall'Incurabili, e dice, che hà vassalli, Regni, Prouincie, c che farà, e dirà.

Conf. Horsù uedremo, se potrà ella resistere alla potenza nostra, ritiriamoci dentro, mentre la conducono.

A T T O Q U A R T O,

S C E N A Q U I N T A.



Capitan di guardia. Lesina,
Alberto, e Riccardo sbirri.

V Ien quà uecchia magara, Lesina Regina de' pedocchi, esci fuori faccia di carestia.

Les. Oime, oime, che volete, questo incontro si fa alla
Regi-

A T T O Q V A R T O

Regina, ò Fortuna, Ricchezze, e Fama sorelle care, soccorrete, soccorrete, che la uostra Regina è maltrattata.

Cap. Che Fortuna, che Fama, bel uolto di Regina, Regina di fanfaluche, doue sono i tuoi vassalli, Alberto, Riccardo, legatela, leuateli questa corona di testa.

Alb. Da quà la mano manigolda, prendi l'altra Riccardo.

Cap. Legatela bene.

Les. Lasciatemi in cortesia, lasciatemi, che uo' donarui tre quattrini.

Alb. Tre quattrini, oh che ti uenga il cancaro, tre quattrini nè anco bastano à comprar un canapo che t'appicchi. guarda Lesina spilorcia, horsù è legata.

Les. O' là ministri miei, doue sete, soccorrete alla uostra Regina, non li fate far aggrauio, ò là Rampino, Pontarolo, Mantelaccio, arriuate, liberatemi dalle mani di costoro.



A T T O

A T T O Q V A R T O,

S C E N A S E S T A.



Rampino. Pontarolo. Mantelaccio.
Alberto, sbirri.

Rap. **C**H E rumor è questo, che c'è Signora Regina, ò là che aggrauio è questo, che potestà, che pretendete contra la nostra padrona?

Pont. Rampino non comportiamo questo, che si dirà di noi, mettiamo mani in sua difesa contra questa canaglia.

Cap. Canaglia à noi, tenete uoi Riccardo legata la Lesina, ch'io, & Alberto faremo uedere à questi mammalucchi, che gente siamo noi, dalli Alberto, ammazza, ammazza.

Alb. Lascia la spada scherdazzo, se non che te passo la mia per il fianco, te l'hò fatta cascare à fe.

Cap. Vno è fuggito, uatti con Dio, che ben t'hauremo nelle mani, legate cotesto Alberto, ch'io legarò quest'altro.

Alb. E tu che prendeni ritratto della morte, difendite hora, se puoi.

Cap. Va tu Riccardo, lascia la Lesina in poter nostro, chiama il Signor Confalone, e la Signora Antile-

2 2 sina,

ATTO QUARTO.

sina, ch'escano fuori, che li portiamo la preda che desiano.

Ric. Io uò.

Cap. Et haueate tant'ardire madonna Lesina di contrastare con la Signora Antilesina à che ui fidate? hor' hora si uedrà, se sete potente, l'habito, che portate dimostra esser un ritratto della pouerta.

ATTO QUARTO,

SCENA SETTIMA.



Confalone. Antilesina. Capitano.

Alberto, Ricardo. Lunetta.

*An. **D**OVE sta quella madonna Lesina, oh, oh toccami la mano. Be' sfacciata, doue sta quell'ardir tuo tant'arrogante c'haueui inanzi? diuen-
tasti muta, ne ti gloriaui tanto, ch'eri Regina, e madre delle Ricchezze, e ch'io douea esser tua uassalla, e uoleui caccirami dal Regno, come non parli?*

Lun. Che vuol parlar? sta tanto confusa, che non sa, che dire.

Ant. Chi

SCENA SETTIMA. 123

Ant. Chi son quest' altri così anco legati.

Capit. Questi sono, Signora i suoi uassali i quali erano usciti armati à difensarla, e sono i primi della sua corte, un' altro è fuggito. Ma non dubitate, che presto uerrà nelle nostre mani, et assicuro la Maestà uostra da quel fedel uassallo, chele sono, che non fia guari, che tutt' il suo regno non faccia al uostro tributario, e soggetto.

Ant. Bell' aspetto di Prencipi, qual' è il capo, tali sono le membra.

Conf. Hor sù Capitan, fatela frustar per tutta la Città sopra uà asinello con una tromba che dica, Quest' è la Regina Lesina, laqual si uà à giusticiare per esser ribella della corona reggia dell' Antilesina, e poi fatela affogar dentro il fiume Tago, acciò che gli altri piglino esempio di fuggir la setta Lesinantesca come uelenosa Idra.

Ant. Così merita una par' tua.

Cost. E costoro ancora come suoi seguaci, fateli morir in un carcer oscuro.

Cap. Riccardo, Alberto, fate quanto uien Comandato.

Alb. Hor hora eseguiremo, e le daremo tante delle mazzate, che si creppi in un subito, camina.

Ric. Se non vuoi caminar di bona uoglia, ti faremo caminar per forza.

Alb. Caminate ancor uoi altri.

Conf. Sete contenta hora figliola mia?

Ant. Si signor Padre, ui ringraccio, e ui bacio le mani, hor si che son contenta.

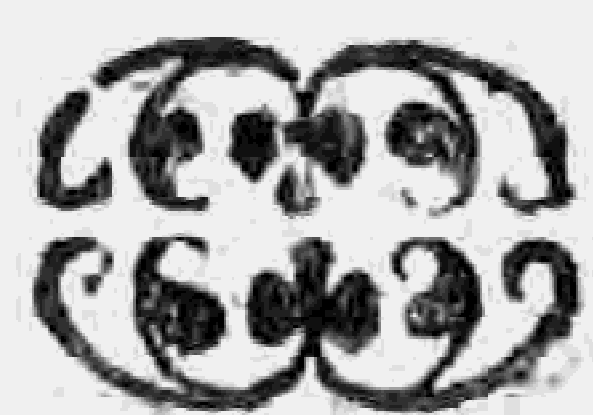
2 3

Conf. En

A T T O Q V I N T O

Conf. Entriamone dentro, prepariamo allegramente tutte l'altre cose ma chi è costui, ch' esce fuora in habito così stranno? uediam chi sia.

A T T O Q V I N T O,
S C E N A P R I M A.



Ambasciadore di tutte le tre parti del mondo.

O H quanto lungo uiaggio hò fatto in brieue spacio, hò caminato tutta la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Croatia, la Caldea, la Palestina, la Cheldria, il Catai, la Danimarca, l'Assiria, la Macedonia, la Calcedonia, insino i pertuggi, dond'escano Austro, Tramontana, Leuante, e Ponente, hò uisto la camera, doue si riposa il giorno la Luna, il ritretto, doue la notte il Sol co' suoi caualli soggiorna, il Domicilio di Marte, e Venere, le minute catene con le quai Volcano scoperse l'adulterio loro, la mensa di Gioue, il Caduceo di Mercurio; scendendo poi nel mare, mettendomi una sopra veste del padre Tritone accompagnato da Dori, & Anfitrite, hò uisto tutte le cauerne, antri, spelonche, concaui dell'Oceano, dell'Eritreo, del Libico,

S C E N A P R I M A. 124

Libico, dell'Helleponto, del Ligustico. In somma non ui è restato cantone dell'un e l'altro modo, che non l'abbia uisto, al fine son uenuto in questo paese mandato per Ambasciador da parte di tutte le tre parti del mondo, & anco de' Cieli de' pianeti per far l'ufficio in nome loro al Signor Confalone per il matrimonio della Signora Antilesina sua figlia, desiderarei, ch'uscisse alcuno, che mi desse ragguaglio delle case loro, ma uedo gente quà, uoglio domandarne costoro. Dio ui salui, Signori, Gentil'huomini; mi sapreste in Cortesia dar nuoua del Signor Confalone dell'abondanza, e della Signora Antilesina.

Conf. Chi sete, et à che affetto ne domandate? noi siam quei, che cercate.

Amb. Siane ringraziato il Cielo, che senza troppo fatica ui ho trouati. Io son abasciador di tutte le tre parti del mondo, e de' loro regni, e prouincie, e di tutti i Cieli de' pianeti, uengo in loro nome à congratularmi con essi loro del felice matrimonio, poiche come amici, e fedelissimi compagni d'Antilesina, sono obligati sentir allegrezza d'ogni loro contento, e s'essi in propria persona non han fatto quest'ufficio, non è per mancamento di uolontà, ò d'affettione, ma per non poter mutar il loro sito e domicilio per immutabil legge di natura.

Conf. Non sappiamo come ringraziar questi gran signori di simil cortesia, che noi tanto non meritiamo, ma il tutto riconosciamo dalla gentilezza

24 loro,

ATTO QUINTO

loro, e la persona di V. S. riceuiamo con quell'ac-
coglienze, & amore, ch' un par suo riceuer si de-
ue, e queste nozze tanto saranno più gradite, e pie-
ne di gioia, quanto che con la sua presenza favori-
te seranno.

Amb. In segno d'amore la Dalmacia gli manda cento
navi carichi d'oro, lequali sono arriuate meco hor
hora nel porto; la Brettagna mille mandre de' suoi
armenti; i Monti dell' Attica cinque cento uascelli
pieni di miele; la Persia mille galeoni d'aromati
e la Mauritania, cento boschi de' suoi frutti, ac-
cioche per amor loro se li godano in queste feste.

Conf. Qual lingua potrebbe già mai, benchè disertis-
sima arriuar al condegno merito di sì gran corte-
sia? Questo fauore richiede altra ricompensa, che
di nude, e semplici parole, perciò coprendolo co'l
uelo del silenzio, ne riserbaremo rendernele, se non
l'equiualeute, essendo impossibile, almeno dimo-
strarli, che se non habbiamo le forze da corrispon-
dere à così gran merito, non mancherà in noi la
pronta, e grata uolontà di riconoscere, queste gra-
tie così singolari, entriamne dentro, che già per
così lungo uiaggio, sò che stia alquanto stanca.

ATTO

ATTO QUINTO ¹²⁵

SCENA SECONDA.



Trombettiero. Capitan di guardia.

Alberto. Riccardo.

QUESTA giustizia la manda la
gran corte della Vicaria. Questa che
si frusta, è la Regina Lesina usurpa-
trice del Reggio Dominio, e giurisdit-
tione ribelle della Reggia corona.

Quest' altri sono i suoi vassalli, iquali insieme con
essa, dappoi che saran frustati, son condannati à mo-
rir miseramente con un laccio d'oro alla gola, cia-
scun si guardi dalla mala fortuna.

Alb. Come non uengono i vostri vassalli, & amici à
difensarui?

Ric. Cote sta è pazza, e se li sono peruertiti i sensi con
l'imaginatione d'esser Regina.

Cap. Dateli non sparagnate le corde, che come queste
si rompono, comprarem dell' altre.

Alb. Non dubitate Signor, che stanno in buone mani,
che auanti ch' arriuiamo al luogo della giustizia,
faremo, che l'esca tutta la marcia Lesinantesca
dalle spalle.

Les.

ATTO QUINTO

Les. Oime, oime, non haueate compassione, sete huomini, ò tigrì.

Ric. Compassion con uoi, la compassion sarebbe crudeltà.

Alb. Sona di nuouo la tromba, c'hor mai siamo arriuati al luogo del macello.

Ric. Caminate, ben pare, ch'andate ad appicarui con questo passo.

ATTO QUINTO,

SCENA TERZA.



Buon'appetito.



HO preso vn gusto grande di madonna Lesina, per hauer tante sferzate sopra le sue schene con gli altri suoi uassalli, ch' à pena potrebbero sopportarle mille gamarri, e poi hò uisto alcuni Lesinanti fuggir chi di quà, chi di là per tema di non esser anco loro à questo termine ridotti, e quì haurebbe uisto ogn'uno, chi è Lesinante, e chi è Contralesinante, poiche il color del uolto gli accusaua tutti, chi uendea scarlato, chi si dimostraua pallido, à chi se gli arricciavano i capegli, à chi se gl'infocauano gli occhi, à chi se gl'increspauan le ciglia; chi guardaua in sù, ch' in giù;

SCENA TERZA. 126

giù; chi fingeua di rider con la bocca, ma piangeua dentro del cuore; in sòmma si uedeano molti camaleonti. non hà potuto far miglior cosa la Signora Antilesina, che frustar, e far morir la Lesina, perche questo sarà spauento di tutti, hormai questa mal nata Lesina con la sua acuta puntura hauea penetrato anco le midolle di molte persone talmente, che infiniti uassalli se gli accostauano, hora perduto il capo, tutte l'altre mèbra andranno per terra, ne restarà quì la uendetta, che la Signora Antilesina sarà donna d'atterrar tutte le sue Città, e s'hà fatto esemplar uendetta della padrona, considerate, che farà delle serue, & hà fatto un bando sotto pena della uita, che nessuno ardisca ribellarsi dal suo Dominio, e chi sapeffe, ch'alcuno fosse Lesinante, e non desse noticia à suoi ufficiali, sia condannato all'istessa pena costituita à Lesinanti, ogn'uno stia in ceruello, e ue n'auiso, come ad amici. uedete, che uanno molte spie intorno, chi è Lesinante, io lo còseglio, esca fuora di quà, che non è cantone, doue non stiano le sentinelle, e s'alcun'è scouerto per uascello armato, auanti che si finisca la Comedia, uedrà, che amara Tragedia si farà di lui. Io per dirui il uero, uedo quì molti Lesinanti, oh quanti, oh quanti, uno, due, tre, diece, uenti, trenta, potrei guadagnarmi la mancia, se uolesti, con la corte, ma non uoglio farui mal'ufficio, si ben ui noto al dito, e ui dò tempo un quinto d'attimo d'hora, che lasciate la seruitù della

ATTO QUINTO

la Lesina, e diuentiate fedeli compagni della Contralesina, altrimenti sarò scusato, che non uoglio patir per uoi, à Dio.

ATTO QUINTO,
SCENA QUARTA.



La Fama. la Ricchezza. la Fortuna.



SOrelle mie con gran cordoglio u'hò chiamato fuora, sempre hò isperimentato esser periglio alla tardanza, e quel mal' à cui da principio non si rimedia, diuenta al fine incurabile, ecco che la Regina da noi eletta, dalla contraria fattione hà riceuuto incontro tale, che uedo il suo regno dissipato, e rotto, non ui dis'io, che bisognaua far forti bastioni, trincee nelle mura di tutte le sue cittadi, ecco tanto tardaste, ch' al fine Antilesina li diede un' improuiso assalto, e l' hà condotta legata al suo dominio, e l' hà fatta morir miseramente, frustandola per la Città con alcuni suoi uassalli.

Ric. Io resto stupida e tutta sbigottita di questo fatto. In partir da uoi, ordinai in istante, s' eseguisse
quan-

SCENA QUARTA. 127

quanto era bisogno, ma tu Fortuna che uedeni il tutto farsi, come non soccoresti al gran bisogno?

Fort. Il rimedio fù pronto, ma fù sì grande l' assalto de' Contralesinanti, che qual piena di fiume gettò à terra in un subito i ripari, gli argini, e le muraglie.

Fam. Hor ella è morta; poiche noi siam protettori del suo regno, à noi tocca di crearne un' altra più potente.

Ricchez. A uoi sta fortuna far uendetta di cotanto oltraggio, di cābiar il mar tranquillo in horrida tēpesta, come souente hai fatto à chi ribelle è stato à nostra corona, così quel Cassio da tanta altezza à così uiltà lo riduceste, così quel Cotta, quel Claudio, e quel Marcello, fa dunque estermínio di sì graue scorno.

Fort. Da principio fatto l' haurei, ma così forti bastioni intorno s' hà preparato di fauori, e d' amicitie massime hora in queste feste, che fa del suo coniuugio con tanto lusso, e sforgio, che forte sarà per hora poterla debellare, ma datemi un pò di tempo, che quant' hora si uede prosperosa, & alta tanto farò che si troui al fondo.

Fam. Hor' il pensier sia uostro, tratanto accioche il regno non stia senza gouerno, e peso nostro è procrear nuoua Regina, parcndoui, facciamo per Regina la Forbice, ch' ella non solo punge, & penetra, ma taglia d' ogni banda.

Ric. Ne contentiamo, e perciò sarà bene farl' intende-

ATTO QUINTO

re alle terre de' Lesinanti, accioche la riconoscano per loro Regina.

Fam. Con ogni prestezza lo farò saper à tutti, c'hor hora mi metterò l'ali alle braccia, & i talari à i piedi.

ATTO QUINTO,
SCENA QUINTA.



Monteforte. Confalone. Spend'ingrosso.
Antilesina. Buon'appetito.



IGNOR Confalone già che dall'una, e l'altra parte ogni cosa è in ordine, tutta la gente è radunata, s'è fatto il prouedimento di tutte le cose necessarie, la Lesina è estinta, è tempo hora mai di dar principio al nuouo parentado.

Conf. Per questo era uscito di casa, horsù Signor Monteforte quest'è mia figlia, laqual da hoggi auanti ui do per figlia, e nuora.

Mont. E quest'è mio figlio, ilqual da hoggi auanti ui do per figlio, e genero, e V. S. Signora Antilesina, non solo l'acchetto, e riceuo per mia diletta, e cara
nuora,

SCENA QUINTA. 128

nuora, ma ancora per propria figlia, assecurandola, che la terrò cara, quanto la pupilla de gli occhi miei.

Conf. Così io ancora, Signor Spend'ingrosso, non solo l'acchetto, e riceuo per caro genero, ma anco per diletto figlio, e caro sarà da me tenuto, quãto la propria uita, ecco sua moglie, glie la consegno per consorte, e serua, prendala per la mano, diale un bacio in segno d'amore.

Spend. Rendo infinite gratie al Cielo, ilqual m'ha fatto degno Signora Antilesina, che dopò tante fatiche d'amore, raccolga il dolce frutto cotanto da me desiato, e ueramente per ogni debito di ragione, mi si conueniua, che il Dio Himeneo ambedue ne congiogesse con indissolubil nodo, hauendola, da che la rimirai cotanto amato, che'l mio solo amore di gran lunga hau' ecceduto tutti gli amori unitamente de gli amanti, onde in guiderdon di quello, ingiustitia mi s'haurebbe usato, se in man d'altri uenuta fosse, hor poiche l'amorosa corte d'amore con giustissima legge in perpetuo legame di matrimonio n'ha congionti, la riceuo non solo per mia cara consorte, ma per Signora, e padrona del cuor mio.

Ant. Et io ancora confesso hauer molt'obligo al benigno Cielo, qual con la rogiada de' suoi fauori, contenti hà fatti tutti i miei desiri, che se à lei più palesamente, è stato lecito come ad huomo scoprire l'amor, che m'ha portato, il mio non è stato minor del suo, benchè non così scouerto, per la conuenien-

ATTO QUINTO

za della pudicitia femminile, hor poichè in dolce nodo il cortese Himeneo ne stringe, e lega, la riceuo non solo per mio consorte, ma per padrone, e per unico ben della mia vita.

Lun. Signor Spend'ingrosso. Io da hora auanti l'acchetto per padrone, come m'è la Signora Antilesina.

Spend. Vi terrò cara per amor suo, & ecco per mancia una poliza al banco di mille scudi, fateuene un uestito.

B. Et io (Signor Spend'ingrosso) son stato colui, c'hò dato sempre buona relatione di lei, come dall'istessa Signora Antilesina potrà informarsene.

Ant. Veramente Buon'appetito è stato sempre il mio trastullo, e m'hà tenuto sempre in buona speranza.

Spend. Tanto più mi sarà caro, in segno d'amor per hora porta questa catena al collo per amor mio, & ecco di più una poliza al banco di diece mila scudi.

B. Hor si da uero, che paio caualier del Tosone, un po di presenza c'hauessi di più, non sò se quel Priamo m'haurebbe tolto la lode di quel buon Poeta. ma andiam Lunetta à dar la nuoua del matrimonio à tutti i parenti.

ATTO

ATTO QUINTO,

SCENA SESTA.



Muora l'auaricia, Astrologo, Cortamonte, Spend'ingrosso, Antilesina, Polinnia, Monteforte, e Confalone.

M. **A**NDIAM à ritrouar il Signor Confalone, per informarne del negocio, e s'è uero quel, che ne hauete detto.

Ast. Quel che ui dissi è uero, e torno à dirlo di nuouo, e ui farò sentir altre merauiglie.

Muor. Vedo gran gente quà d'huomini, e donne, ma oime qui uedo colei, che mi succia il sangue.

Cort. A qui sta el Señor Confalon con su hija, e iert' sterantratando el matrimonio,

Conf. Ben uenga, Signor Cortamonte, à tempo è uenuto, per rallegrarsi con noi del matrimonio di mia figlia sua serua.

Cort Mucho mi buelgo de' su contentamiento.

Conf. Chi son quest' altri gentil' huomeni?

Astr. Lasciate parlar à me. Ditemi Signor Confalone, quanto tempo è, c'haueate perduto uostro figlio.

Conf. Sono horamai uent'anni in una riuu di mare.

Astr. A che tempo?

R

Conf.

A T T O Q U I N T O

Conf. Quando questa Città fu assediata dal Bracmani gran corsaro del Farasbo.

Astr. Che pagareste di beueraggio, se n'haueste nuoua che fosse uiuo?

Conf. Diece mila scudi.

Astr. E se foste sicuro, che tornasse?

Conf. Cento mila.

Astr. E se fosse dentro la Città?

Conf. Vn conto d'oro.

Astr. E se fosse poco lontan da uoi?

Conf. la metà della mia robba.

Astr. Tiene alcun segno il uostro figlio nella persona.

Conf. Quattro segni tiene, un mela grano sopra l'ombilico, un carbon nero sopra il dito grosso del piede, un neo piloso nella coscia, & un granchio sopra la spalla.

Astr. Che u'hò dett'io.

Muor. Mi si suanisce il cuore, non posso star in piedi.

Conf. Che cosa è questa, aiutate questo pouero giouane, qualche occupation di cuore l'haurà fatto cascar in terra.

Astr. Lasciatelo in poter mio, ch'io ben sò, di che mal pate, dateui animo, leuateui Signor.

Muor. Doue sono, son morto, ò uiuo? ò Dio Signor Cortamente aiutami?

Pol. Non posso più trattenermi, è tempo di scoprirmi.

Astrol. Fermateui tutti in cortesia. Qual'è uostra figlia?

Conf. Eccola.

Astr.

S C E N A S E S T A. 130

Astr. Questa giouane hà per segno un pesce Triglia, sopra delle mani, è uero, leua il guanto.

Cort. Come s'affruentan todas la palabras.

Astr. Vn riccio di mare al frontil della gamba, & un segno di pero sopra la mammella.

Conf. Il tutto è uero, ò Dio, ò Dio, che sento, mi si scopia il cuor di dolcezza.

Astr. Signor Confalone. Quest'è uostro figlio, riconoscetelo à i segni.

Conf. Mio figlio è, oime che sento, che uedo, è sonno questo, senza ueder i segnali, me ne uien l'odor del sangue al naso, ò mio figlio tanto tempo perduto, non posso astenermi dal pianto, per dolcezza, mio figlio abbracciami, Antilesina mia, ecco uostro fratello, ò Dio, ò Dio, ò che allegrezza compita.

Mont. O cosa inudita.

Muor. Signor padre. Ben trouato siate, e chi uolea dir, che dopo tanti lustri, & anni riueder ui uolea, siane ringratiato il Cielo, che à questa Città mi menò caualier errante. Quest'è mia sorella? sorella cara, baciami, abbracciami, perdonami, che per non hauerti conosciuta per sorella, son stato di te inuaghito per prenderti per moglie. e se quest' Astrologo, à cui molto deuo, non m'hauesse fatto conoscer il uero, haurei per amor tuo posto in periglio la mia uita, & honore, Qual'è lo sposo, ò mio cognato, baciami, perdonami, ch'insino adesso hauendoti tenuto per riuale dell'amor mio, cercaua offenderti, hora conoscendoti per mio cognato t'amo,

R 2 &

ATTO QUINTO

honorò.

Antil. Fratel mio dolcissimo, Quant' obbligo deuo ha-
uer al Cielo, che con la uostra uenuta hauete rad-
doppiato il nostro contento, e chi potr à mai sodis-
far al merito di quest' Astrologo?

Spend. Signor Cognato dolcissimo, se contento, & al-
legrezza hò sentito di questo felice matrimonio,
allegrezza nō minor sento del uostro felice ritorno.

Conf. E come scampato sei figliol mio caro?

Muor. Quel gran Bascià, che mi condusse schiano, e
prigioniero, conoscendomi all' aspetto d' alto li-
gnaggio, poiche arriuai à gli anni, ne i quai potea
mostrar il mio ualore, portommi in una guerra,
doue tal saggio diedi di me, che poi in tutte le guer-
re portandomi, acquistai alla corona de' Turchi
molti, e molti Regni, onde in ricompensa oltra la
libertà tre conti d' oro donommi, & hauendo poi
al Re D. Filippo in altre imprese seruito con mio
honore, e gloria, passai per questa Città, com' il
Ciel uolse, e piacendomi il sito, quini hò fatto di-
mora, quattro anni, & era talmente inuaghito
della Signora Antilesina, non conoscendola per
sorella, ch' era risoluto in tutti i modi, anco per for-
za uolerla per moglie, hora c' hò conosciuto il tut-
to, ui bacio i piedi mio padre, eccomi pronto à ser-
uirui, e mi rallegro del felice matrimonio uostro,
mia cara sorella con questo caualier, qual all' habi-
to, e all' aspetto esser non può, che non sia di nobil
profapia.

Mont.

SCENA SESTA. 131

Mont. E quell' altro giouane chi è.

Muor. E un mio seruo, qual poco tempo fà, è entrato
à miei seruigij.

Pol. Non ui diate quest' ingiuria, che u' hò seruito po-
co tempo, perche se no' l' sapete uoi, io ben lo sò, che
ui donai la uita, e' l' cuore diece anni sono.

Muor. Che parlar è questo?

Astr. Non ui dis' io dal principio farui sentir altre
merauiglie? hor ascoltate, che se allegrezza senti-
to hauete di questo caualiere, non minor sentirete
di quest' altro.

Mont. E come?

Astr. Cotesto non è altrimenti huomo, mà donna.

Muor. Oh, oh, come donna, che nouità è questa? que-
st' è un' altro concerto, uediamo doue hà da riuscir
quest' altro negocio, non ui chiamate Polinnio uoi.

Pol. Polinnia mi chiamo io, non posso negar il mia
sesso, & il mio nome.

Muor. E come fin' adesso negato l' hauete? qual cagion
ui muoue à uestir habito d' huomo, e di che terra
sete natiuo.

Pol. Il mutar habito è stato (Signor mio) perche ha-
uendoui uisto, diece anni sono in Madril, dou' io
facea dimora nella seruitù dell' Infanta, talmente
fui presa dal uostro amore, ch' ogni mio diletto, e
gioia consisteva in rimirarui, ne m' era lecito di-
scoprirmi, poi hauendo inteso esser partito dalla
orte, non potendo soffrir la uostra assenza, delibe-
rai fuggirmene, e sotto habito d' huomo, per pre-
seruarui

ATTO QUARTO

seruarmi intatto il frutto della mia pudicità, uenirui appresso douunque andaste, e come il Ciel uolesse. Qual fauorisce l'honorate imprese, essendo Capitata in questa Città, per mezzo di quell'Oste, à cui haueuete dato il pensiero, fui introdotta con mio gran diletto nella uostra Seruitù, tanto da me bramata.

Conf. O grand'ardire, ò gran Fedeltà di donna.

Pol. In quanto alla patria, doue son nata, non posso darne relatione. poiche secondo posso ricordarmi com' in un sogno, da cinque in sei anni, era quando fui rubata da certi corsari.

Mont. Oime che sento, fosse per auentura la mia figliuola.

Astr. Signor Monteforte, non uoglio più tenerui à bada quest'è la uostra figlia da uoi perduta tãto tẽpo.

Mont. O Cieli, ò stelle, ò pianeti, e quai gratie posso renderui per si fatto dono? ò che allegrezza com'pita. Accostati quà, figliuola mia, e che ti conosca i segni del tuo petto, questi son d'essi, ò figlia tanto tempo da me perduta, e pianta, Tu sei Polinnia mia. Spend'ingrosso riconosci la tua sorella, ò Dio, ò Dio, chi non piangerebbe per allegrezza.

Pol. Signor Padre, hoime che mi si suanisce il cuore, lascia che ti baci i piedi. Padre mio, Fratello caro, lascia che t'abbracci Signora Antilesina, eccomi per tua serua, e chi potrebbe premiar quest-

SCENA SESTA. 132

quest' Astrologo causa di tanto bene di far contenti due padri in un tempo.

Cort. Valgame Dios, che cosa es esta.

Pol. Signor Padre, Non ui merauigliate, se mi uedete in quest' habito, che ciò l'hò fatto per conseruar la mia pudicitia, che ben la natura mi facea conoscere di chi era figlia, e che un tanto padre non meritaua scorno all'honor suo.

Mont. Di ciò non n'era in dubio

Conf. Horsù Signor Monteforte, poiche il ciel hà uoluto, che nell'istesso tempo, che hò recuperato il mio figilo, uoi anco habbiate recuperato uostra figlia, per far le nozze più liete, e contente, come haue te dato uostro figlio à mia figlia per consorte, così resto contento, che mio figlio pigli per moglie uostra figlia, e faremo due para di nozze.

Mont. Facciasi ogni uostro contento.

Muor. Io pronto son à far quanto comandano, & à quest' Astrologo causa di tanta felicità, che premio se li darà.

Mont. L'Isola di Sardegna con tutti suoi Proueneti.

Conf. Et Io li dono l'isola di Corsica con quanto possiede.

Cort. Hor sea muy alla buon hora por muchos año in esta allegria muy complida.

Signori le nozze si fan dentro, le porte staranno aperte, e non chiuse, come quelle di Lesinanti. Quando sentirete sonar le trombe, & i Tamburi, tutti potrete

A T T O Q V I N T O

trete entrate, che trouarete le tauole poste, e luogo da seder per tutti, tra tanto se la Comedia u'ha piaciuto, fatene segno d'allegrezza co'l plauso delle mani.

I L F I N E,



371039

60.002.000